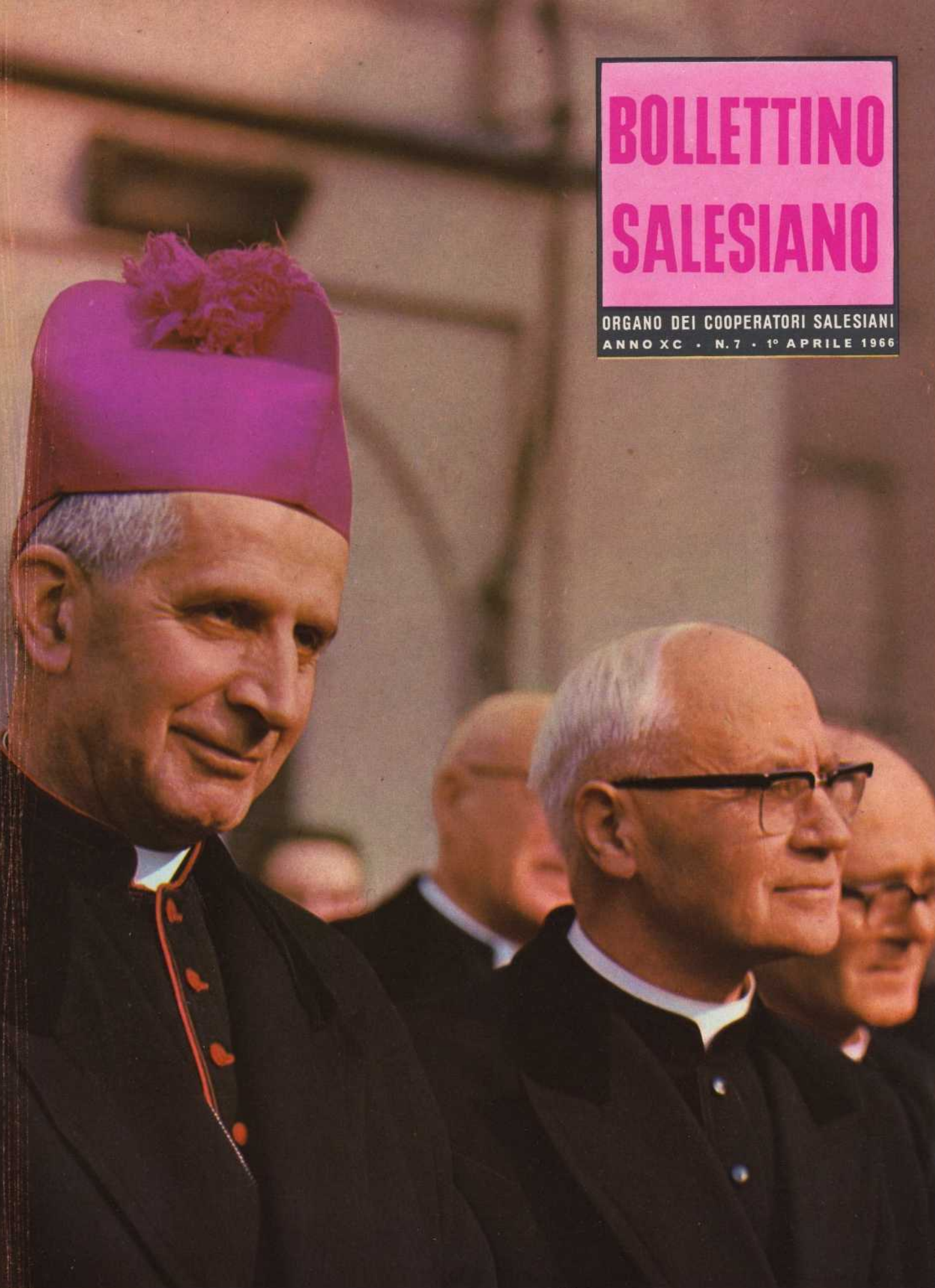


BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XC · N. 7 · 1° APRILE 1966

IN QUESTO NUMERO:

Don Bosco è ancora attuale
(Cardinale Giuseppe Siri)

Contro la fame in India
Appello del Rettor Maggiore

Ho la gioia di presentarvi
gli "Atti del Capitolo"

Seminò Cristo nell'officina

Il prete dei serpenti

IN COPERTINA:

Mons. Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, alla sua prima visita a Valdocco il 31 gennaio scorso. I Cooperatori salesiani, fedeli alle direttive di Don Bosco e allo spirito del Concilio, si mettono a disposizione dei loro Pastori per una intensa collaborazione apostolica a cui li chiama la loro vocazione di laici cristiani



Madras (India) • *Don Mantovani, il "Padre dei miserabili", distribuisce vestiti ai lebbrosi da lui assistiti, che egli chiama "i miei gioielli". Per accoglierli nel "Centro di Sollievo Sociale" (il terzo che fonda alla periferia di Madras), al quale, richiamati dalla fame, accorrono ogni giorno anche un migliaio di bambini indiani, Don Mantovani esige solo una lettera di raccomandazione, una lettera — come la chiama lui — "di carne e di sangue", ossia: faccia smunta, occhi infossati, corpo piagato, stomaco vuoto, nudità, abbandono. Il drammatico appello del Papa ha fatto piovere a don Mantovani aiuti insperati, primissimi quelli dei lettori di "La Stampa" di Torino*

DON BOSCO È SEMPRE ATTUALE

Fra le numerose commemorazioni del 150° di Don Bosco riportiamo il nobilissimo discorso tenuto dal Cardinale Giuseppe Siri il 30 gennaio scorso al Palazzo Ducale di Genova. Don Bosco non è ancora diventato un "fuori uso". ha detto Sua Eminenza, perchè iniziò una missione educativa ancor oggi valida, fu l'uomo delle relazioni umane e impostò il modello della vera modernità del clero.

La nascita di Don Bosco, al traguardo del suo centocinquantesimo annuale, viene ricordata opportunamente e utilmente perchè quel giorno ai Becchi, con l'umile figlio di un povero contadino nacque una missione al cui contenuto siamo interessati tutti.

Non si tratta quindi di uno dei molti ricordi da diversivo, perchè la missione di Don Bosco tocca profondi problemi di vita. È quello che mi propongo di dimostrare.

NELL'EDUCAZIONE SI ERA FORMATO UN "VUOTO"

Don Bosco nacque con una missione educativa. Ciò significa che con lui fu messo a fuoco, fuori dei cerebralismi di accademia, il più grave problema del nostro mondo in evoluzione. Vediamo come.

Con la fine del XVIII secolo finisce un'epoca. Era un'epoca ancora sufficientemente statica, così da permettere tranquillamente alle giovani vite in crescita di assorbire serenamente e senza contrasti, dalla consuetudine delle persone e delle cose, gli elementi per forgiare la propria vita, ossia gli elementi per *educarsi*. Padre e madre stavano ordinariamente al loro posto aiutati protetti o contenuti — magari contro loro voglia — da un ordine, il quale, nonostante i profondi fermenti di cui era pervaso, manteneva ancora rapporti distanze e consuetudini, capaci di imprimere un sufficiente e quasi naturale modulo a coloro che si preparavano per imparare la non facile arte della vita. L'insegnamento della Dottrina Cristiana non era generalmente contrastato e tutto procedeva in modo sostanzialmente sereno. È un errore gravissimo e un torto dire che allora non si educava. Si educava, ma ciò avveniva naturalmente, abitudinariamente, magari con stenosi e ristrettezze, ma in modo generalmente conclusivo. È un errore credere che non esisteva il sistema preventivo nella educazione, perchè in quella serenità e tranquillità funzionava la grande psicologia soprattutto materna e in genere femminile, tutta naturalmente intrisa di una penetrazione sulla quale oggi teorizziamo e che hanno tutte le anime, cristianamente formate in ambiente almeno normale.

Però con la Rivoluzione Francese lo scenario cambiò; un principio di rivoluzione entrò in tutte le cose; l'educazione, che trovava i suoi naturali compensativi nell'ordine familiare e religioso preesistente, cominciò ad esperimentare il *vuoto*. Da allora per il gran mondo la questione educativa è stata agitata ed è agitata su questo vuoto, in cui l'ordinamento naturale o non funziona più o è troppo disturbato dalla complessità, materialità, superficialità della vita e dei rapporti sociali. È il grande fatto, che ha cambiato il volto delle cose e ha posto alla Chiesa problemi senza fine.

A questo punto si ha in tema di educazione un altro fatto che avrebbe spaventosamente aggravato il fatto precedente.

Rousseau scrivendo l'*Emile* aveva tracciate le basi di una nuova filosofia morale e di una nuova educazione, spostando almeno inizialmente al soggetto crescente il vero nerbo della forza educativa. Era un'altra

costruzione sul *vuoto*. La pedagogia svizzera camminò in questo senso, arrivando con Pestalozzi non solo a distinguere troppo pedagogia da didattica o istruzione, ma a concentrare praticamente le funzioni della pedagogia nella didattica. La linea continuò fino a Ferrière e Claparède e oltre. Fu un altro *vuoto*. Una notissima linea pedagogica americana sostiene oggi che al ragazzo nulla più si deve dare che quello che lui sceglierà a suo piacimento. Conosciamo tutti le conseguenze.

Si può riassumere che il secolo scorso — e per la teoria e per la pratica sempre più indotta — si trovò a delimitare un terribile *vuoto* nel fatto educativo.

Tutto questo bisognava dire per capire il grande prete nato ai Becchi il 16 agosto 1815.

LA MISSIONE EDUCATIVA DI DON BOSCO

Egli camminò verso la sua missione senza esservi determinato da fatti culturali; i quali gli diedero buone cognizioni teologiche e letterarie, ma lo misero in contatto con certe correnti di pensiero solo quando il suo orientamento era determinato, e determinato da cause il cui mistero stava solo nell'anima di lui in contatto con Dio.

Don Bosco si è inserito nella storia per motivi del tutto estranei ad essa e questo riguarda il Santo.

Si dedicò all'educazione, creò tutto, sostenne tutto, affrontò tutto per l'educazione dei ragazzi, non solo di quelli abbandonati, ma anche degli altri. Egli avvertiva benissimo che il *vuoto* educativo minacciava di succhiare tutti gli altri.

Nell'educazione ebbe il suo sistema che fu quello di prevenire, convincere e sostenere coi mezzi della Grazia: confessione, comunione, vita di pietà. Non si è esatti quando si dice semplicemente che egli fu l'uomo del sistema preventivo. Ciò è indubbiamente vero, ma è troppo incompleto. Questo prete riprese in sè il modulo naturale e cristiano del buon senso e dell'amore serio proprio di tutti i genitori di tutti i tempi, quello che aveva sentito usare nei propri riguardi da mamma Margherita, e lo applicò.

La scienza, il cervello, le cerebralità, avevano intorno al vuoto creato delle accademie e delle esperienze molto formalistiche, dimenticando il libro e il modulo naturale e cristiano del vero padre e della vera madre, della famiglia insomma, di quella che non si rifrange in troppi ambienti estranei e non si sostituisce con le più comode e debilitanti imprese. È di questo che fu pioniere Don Bosco ed è con questo che riempì un vuoto. Molti contemporanei capirono che ragionava bene in fatto di educazione e anche lo ammiravano, ma non si avvidero affatto del vuoto che succhiava le generazioni e del fatto che il prete dei Becchi insegnava a riempire il vuoto...

Don Bosco diventò così — fuori della scienza — ma al di sopra di essa, un richiamo, un simbolo, una componente del buon senso educativo serio e concludente, e di questo gli sono debitrici tutte le età venienti.

Resta tale.

Perchè tuttavia, oggi, il problema educativo è stornato dal suo alveo.

È ritornata sotto altra forma la prevalenza della didattica sulla pedagogia, tanto è vero che l'infarcimento dura ormai da mane a sera fino all'esaurimento, non meno di quanto si crede di fare scienza con della sola bibliografia. È ritornato l'errore pelagiano di credere i ragazzi mondi dalle conseguenze del peccato originale e capaci di essere i soli elementi attivi della loro educazione, il che non è vero.

È sorto — ed è il peggiore di tutti — l'errore che la morale sta tutta nel culto della personalità, intesa così a sproposito da tracciare in realtà la miglior via alla inflazione dei peggiori, freddi e sterili orgogli.

La ragione di ricordare la missione di Don Bosco sta nel fatto che il *vuoto* continua. Nè vale orpellarlo col « gran discorrere » quando i ragazzi se ne vanno nella loro tetra solitudine, abbastanza invasa dalle precoci ombre, senza risolvere i loro problemi interiori, chiusi nell'esperimento dei loro brucianti istinti, senza sorriso. La scienza non sorride. Il vuoto resta, e per questo va ricordato Don Bosco.

Ho già detto che lui non fu scienziato dell'educazione, anche se non ha affatto esclusa la scienza, come le sue iniziative di cultura e quelle dei suoi figli — egregie e memorande — documentano. Ma lui fu educatore per quello che la scienza non dà affatto e che può invece aiutare un solido orientamento di idee e di costumi. Don Bosco tenne la questione educativa sul terreno suo e nel quale unicamente sta a suo agio con ogni compitezza, quello umano e morale. Gli strumenti li ammise e li secondò tutti, ma non li ritenne mai la sostanza della risoluzione.

Ecco i lineamenti con cui questo Santo si levò sul problema più arduo — se si riflette bene — tanto del suo che del nostro tempo. Egli non è ancora diventato un "*fuori uso*".

DON BOSCO FU L'UOMO DELLE RELAZIONI UMANE

Anche in questo ebbe la sua missione. Osservate la sua vita. Mise insieme tutti: bimbi abbandonati, comuni studenti, artigiani, intellettuali, artisti, nobili e plebei, uomini di Chiesa e uomini di Stato,

uomini di razze diverse, di educazione e di estrazione diverse, onesti e farabutti, credenti e miscredenti, santi e peccatori... Ad un certo momento, quando nel 1871 parve che in Italia la Chiesa e lo Stato non fossero più in grado di scambiare neppure una parola, mise insieme l'una e l'altro, risolse il problema delle prime trattative, portò pacificamente in fondo la nomina di oltre trenta Vescovi — tra i quali gli Arcivescovi di Torino e di Genova — caro, ascoltato, seguito da una parte e dall'altra. E tutto questo non fu mai accozzaglia, perchè quel gran calore di santità umanissima, che irradiava dalla sua persona e dalla sua intelligenza, senza parerlo e su un piano più alto dell'umana meschinità, appianava tutto, oleava tutto, accostava tutto fino al punto in cui, di uomini diversi, doveva emergere — quello che li accomuna — la comune natura, il comune dolore e molti comuni sentimenti. Era la stessa funzione educativa fatta però sul piano sociale.

Per fare queste grandi relazioni umane (mise anche un principe al servizio dei marmocchi), badate: non si bardò mai secondo le esigenze del teatro di allora, e parlo non del teatro che conobbe Vittorio Bersezio, ma del teatro del gran mondo dove non manca mai la folla dei mimi, dei recitanti e degli aspiranti protagonisti in funzione esclusiva degli occhi e delle orecchie altrui. Don Bosco restò sempre tale e quale. La cosa strana è che non le relazioni umane fecero lui, ma lui fece a modo proprio e con gaudiose conclusioni le relazioni umane. Lo si vide tra collegiali ed appestati, tra sbirri e bande di suonatori, adattò tutto, smussò tutto e di sè adattò nulla. Restò sempre lui, Don Bosco e basta. Se ne accorsero persino coloro che avrebbero voluto farlo Monsignore: lui bisognava lasciarlo come era.

Le rivoluzioni avevano lasciato l'uso sociale di guardarsi in cagnesco il più possibile, si fosse o no dalla parte della ragione e del torto. Quest'uomo con tutta la sua vita e senza troppe teorie fu come il sorriso riportato tra le vicende umane, anche tra quelle che, impressionate di salvaguardare la Fede e la morale, si dimenticavano abbastanza come l'una e l'altra sia spessissimo dato ritrovarle ancora sotto la più semplice e schietta umanità. Che egli sia stato caro ugualmente a Vittorio Emanuele II come a Pio IX e a Leone XIII non sta ad indicare in lui il Fregoli capace di cambiare marsina da un momento all'altro; ma solo che, per essere santo, teneva in mano il vero e unico modulo delle relazioni umane. Egli non lo ha detto, ma in realtà ha impiegato tutta la vita per dimostrare che tra loro, pur diversissimi, gli uomini si possono ancora mettere umilmente d'accordo, trattarsi umanamente e persino volersi bene, purchè ci sia un fondo di vera lealtà.

Le relazioni umane diventano un fardello, che si appesantirà sempre più quanto più queste relazioni affideremo alla macchina, alla materia, alle sue esi-



Genova • Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri commemora il 150° della nascita di Don Bosco al Palazzo Ducale

genze e ai suoi tirannici limiti; Dio ci conceda una boccata d'aria pura per ricordarci delle semplici cose dette coi fatti da questo umile prete, il quale nella santità del secolo scorso rappresenta l'escursione più varia, più larga, più pittoresca tra tutti i fatti umani!

DON BOSCO IMPOSTÒ IL MODULO DELLA VERA MODERNITÀ DEL CLERO

La modernità di Don Bosco fu di accettare tutto quello che era accettabile senza diventarne schiavo. Padrone della realtà cangiante senza diventarne servo. Capisco che per applicare un simile modulo ci vuole un santo. Comunque è giusto che anche i problemi della modernità si risolvano al livello della santità. Volete forse risolverli a un altro livello? Sarebbe conto sbagliato oltrechè indecoroso.

Perdonare le offese, immediatamente trovare l'aspetto di bene che si salva anche in fondo ai peccati, aprire a tutti gli strumenti l'onore di servire i fratelli e nei fratelli Dio, non chiedere posto per sè per lasciarlo agli altri, non imporre i propri guai a nessuno e trattare tutti col sorriso, non dare corpo alle ombre, cercare sempre l'eccellenza altrui e non spaventarsene per suggestioni di invidia o di gelosia, non fare mai la propria persona parte — o peggio — principio dirimente delle questioni, credere nella Grazia di Dio sempre e dovunque, imporre i sacrifici a noi e mai alla verità, alla morale, alla disciplina, al rispetto per gli altri: ecco la modernità di Don Bosco. Arrivava a Roma: era subito a suo posto. Arrivava in Spagna, in Francia, era più che se ci fosse nato. Mai fu nell'atteggiamento di lasciare indietro qualcuno troppo tardo o nella posa di sopravanzare altri troppo cocciuti: ecco la modernità di Don Bosco. Fu popolare, e in genere una certa popolarità semplice onesta e devota indica che si è attuato il massimo dell'avvicinamento. Quando capeggiava le passeggiate dei suoi ragazzi per i colli del Monferrato — oh, i bei tempi! — dappertutto, anche senza averlo visto prima, lo accoglievano come un trionfatore. Umiltà e carità senza fine fecero la sua modernità libera e fiera davanti a tutti, perchè la modernità fu che seppe adattarsi e cambiare tutto, senza cambiare lui. Don Bosco esclude che il prezzo della modernità sia se stesso. Le cessioni, i compromessi, le imitazioni, gli adeguamenti di debolezza, non lo toccarono mai e rimasero perennemente estranei alla sua figura e alla sua gloria anche terrena.

Questo uomo è un Santo, certo; ma è anche un tipo e dei maggiori nella storia vicina a noi. C'è in quella sua vita ricca e varia un filone umano di estremo interesse che ancor oggi lo rende simpatico e vicino, capace di ricordare con un eterno sorriso, cose che altri non hanno la piena autorità di dirci, perchè non hanno la piena dignità di farle. I centocinquant'anni non hanno ancora cancellato nulla di quello che fu vivo allora un giorno felice ai Becchi di Castelnuovo d'Asti.

La Chiesa ha avuto testimonianza dalla Società di Don Bosco

"Mi pare che Don Bosco abbia dato alla Chiesa ed al mondo una duplice grande testimonianza: la prima, questa; che la Chiesa, che sembrava avesse esaurito davvero la sua capacità istruttiva — pensate all'illuminismo, pensate davvero a tutta la filosofia, a tutte le correnti di pensiero del secolo scorso e ancora del nostro — la Chiesa mediante questo miracolo della Società Salesiana, diventa ancora maestra di folle, immense folle di gioventù. E dice loro parole belle, alte, serene, positive. È una scuola davvero confortevole. La Chiesa in questo fenomeno si è dimostrata capace oggi di essere ancora Maestra delle nuove generazioni.

E poi questo fenomeno si è rivolto risolutamente, prevalentemente verso le classi popolari, verso i figli del popolo, verso quelli che hanno più bisogno... Bisogna cavar fuori un popolo che sappia vivere, che sappia guadagnarsi il pane. È nata da quest'ansia di educazione popolare la scuola che noi adesso in Italia celebriamo come la speranza del nostro domani, cioè la scuola professionale che connette alle materie teoriche quelle del lavoro manuale e del lavoro tecnico e professionale.

E anche qui la Chiesa ha avuto testimonianza dalla Società di Don Bosco di essere non soltanto Maestra ma Madre. E noi dobbiamo essere gratissimi alla Provvidenza che sotto i nostri occhi ci fa vedere come l'antico seme di Cristo nella sua Chiesa verdeggi ancora per questi rami così potenti e così fiorenti che ci fanno vedere nella Chiesa le capacità che il suo divin Fondatore vi ha infuso. Don Bosco è stato, direi, colui che ha tratto fuori queste energie sepolte dal cuore della Chiesa, e la Società Salesiana le va sviluppando e diffondendo nel mondo".

CARDINALE G. B. MONTINI, oggi PAOLO VI

La guerra contro la fame

Nello spirito penitenziale della Quaresima, anche la famiglia salesiana si impegna a portare aiuto all'India colpita dalla carestia



Sono bastate poche parole del Papa. Egli descrisse la carestia dell'India, la fame di milioni di suoi abitanti, e aggiunse con accoramento profondo: *"Nessuno oggi può dire: io non sapevo. In certo senso nessuno può dire: io non potevo e non dovevo. La carità tende la mano a tutti. Nessuno osi rispondere: Io non volevo!"*.

Queste parole bastarono: tutti con una mano al cuore e l'altra al portafoglio offrirono con generosità. I tintinnanti salvadanai dei bambini fecero mucchio con i bigliettoni grossi degli industriali, e le cifre si gonfiarono come mai era accaduto in una sottoscrizione.

Il ponte aereo della fraternità

I salesiani, i loro allievi, exallievi, cooperatori non si sono certo tirati indietro. Stimolati anche dall'appello del Rettor Maggiore, hanno iniziato una "Campagna contro la fame in India", che durerà tutta la quaresima.

Ma i salesiani più implicati e impegnati nella guerra contro la fame furono e sono i confratelli

dell'India. Essi che vedevano la miseria aumentare di giorno in giorno sotto i loro occhi, ebbero anche la gioia di veder arrivare gli aiuti necessari. Sono venuti loro incontro soprattutto i lettori del quotidiano torinese "La Stampa", che mentre scriviamo hanno già versato qualcosa come 600 milioni di lire e continuano a inviare offerte. I missionari salesiani si trovarono incaricati di distribuire una parte notevole di questi aiuti.

Per far fronte alle più urgenti necessità, centomila dollari raccolti da "La Stampa" furono subito divisi tra don Maschio di Bombay, don Mantovani di Madras, don Curto dell'Assam e don Casarotti ispettore di Calcutta. Poi fu lanciato il ponte aereo della fraternità che partendo dall'aeroporto torinese di Caselle portò direttamente a Bombay e a Madras gallette, cioccolato, latte concentrato, olio, vitamine. Anche la distribuzione di gran parte dei soccorsi in natura fu affidata ai missionari salesiani.

Non era la prima volta che i lettori del quotidiano torinese aiutavano i poveri dell'India.

"La Stampa" di Torino, quando ancora non si pensava a far sottoscrizioni di sorta, aveva pubblicato una lettera inviata a un benefattore da alcuni ragazzini strappati alla foresta: non c'erano più i mezzi per mantenerli alla missione, ed essi avrebbero dovuto dire addio all'abbecedario e ritornare al loro villaggio nella selva dove avrebbero trovato qualche radice, qualche foglia, qualche tubero per non morir di fame. I ragazzini avevano scritto nella lettera: "Aiutateci a non tornare nella giungla": la lettera era stata girata a "La Stampa" e i lettori avevano mandato le loro offerte.

Quando il Papa lanciò il suo invito, "La Stampa" sapeva già dove occorrevano gli aiuti e li mandò. I salesiani accettarono volentieri di farsi distributori tra le popolazioni più bisognose.

L'epopea di bontà vissuta dal quotidiano torinese, messa in risalto anche dalla televisione, dice quanto bene può fare un giornale quando lo vuole, e quanto bene possono fare i suoi lettori.

Don Bosco aveva già sperimentato mille volte durante la sua vita il cuore generoso dei torinesi; essi resero possibile la sua opera di bene nel mondo, e oggi ancora continuano ad appoggiarla in tutti i modi.

Il "padre dei miserabili"

E come non appoggiare le vaste iniziative di bene che raggiungono i poveri senza distinzione di razza, di colore e di fede? Si prenda per esempio don Mantovani, che lavora a Madras dove la "tigre nera" della fame si è scatenata come una furia. Madras ha due milioni e più di abitanti (nessuno sa di preciso quanti siano), e non pochi di essi nascono, vivono e muoiono sulla strada.

Don Mantovani ha piantato il suo quartier generale in periferia, che per tanti aspetti è la porzione di vigna affidata dal Signore ai salesiani. La sua opera si chiama "Centro di sollievo sociale".

Accanto alla ferrovia, su un terreno annerito da antichi depositi di carbone, il "padre dei miserabili" (come lo chiamano laggiù) raccoglie i derelitti che trova per le strade: gente che non gliela fa più a vivere, che si stende a terra e si lascia morire. Sono vecchi consunti dagli stenti d'una vita grama, ma anche giovani e soprattutto bambini che hanno il solo torto di essere venuti al mondo. Don Mantovani se li porta al "Centro di sollievo" e li aiuta a rimettersi in forze, o almeno a morire sereni. Sul terreno annerito dal carbone ha tirato su povere capanne e lì con l'aiuto di medici e infermieri assiste i suoi miserabili. Le capanne registrano sempre un "tutto esaurito" e offrono spettacoli sorprendenti. Un visitatore non si chinò abbastanza entrando in una capanna, e urtò il capo in qualcosa. Sollevò gli occhi; un fagottino pendeva dall'alto, e nel fagottino dormiva un bimbo di pochi mesi.

Don Mantovani sta mettendo su anche un villaggio per lebbrosi. Ha trovato un terreno stupendo, una piantagione di cocco con una grande cisterna d'acqua. C'è spazio per centinaia di casette ancora da costruire. Ora i lebbrosi abitano alla meglio in capanne provvisorie, conducono una vita quasi normale e tirano avanti eseguendo piccoli lavori più o meno retribuiti.

Ecco dove vanno a finire gli aiuti all'India. Occorreva dare e dare subito, perchè molti non avevano più la forza di tendere la mano e di domandare. Ma il vero problema, laggiù come altrove, è un altro. Riempire le bocche può bastare per oggi; non serve per domani. L'affamato ha bisogno di imparare a far da sè, a rendersi economicamente indipendente. E ne ha anche il diritto. Tra le libertà che vanno riconosciute all'uomo c'è pure la libertà dalla fame.

Con il prezzo di una Rolls Royce

Un Comitato cattolico da alcuni anni lancia a Torino la *Quaresima della fraternità contro la fame del mondo* e raccoglie fondi. Quindici milioni di lire così reperite e deposte nelle mani di monsignor Marianayagam, vescovo salesiano di Vellore nel Sud-India, hanno fatto miracoli. Parecchi villaggi hanno avuto un motore per estrarre l'acqua dal terreno, e i contadini hanno potuto irrigare anche durante le disastrose annate di siccità, col risultato che i loro campi produssero, mentre attorno il sole spietato faceva il deserto. Diverse famiglie poi hanno

ricevuto mucche, pecore, anitre e galline, alla condizione che nel giro di alcuni anni consegnassero al Centro di distribuzione qualche vitello o agnello o anatroccolo o pulcino, destinati ad altre famiglie che non ne avessero ancora. Gli animali si sono moltiplicati, e le famiglie di buon accordo si sono aiutate molto tra loro. I quindici milioni raccolti in quaresima (quanti se ne spendono per acquistare un'auto Rolls Royce) hanno così trasformato interi villaggi.

Un po' dappertutto i missionari in India cercano, con queste iniziative o con altre, di avviare le popolazioni più bisognose verso l'indipendenza economica. Aprono scuole e centri di preparazione al lavoro artigianale e industriale, migliorano con progetti e realizzazioni il lavoro dei campi.

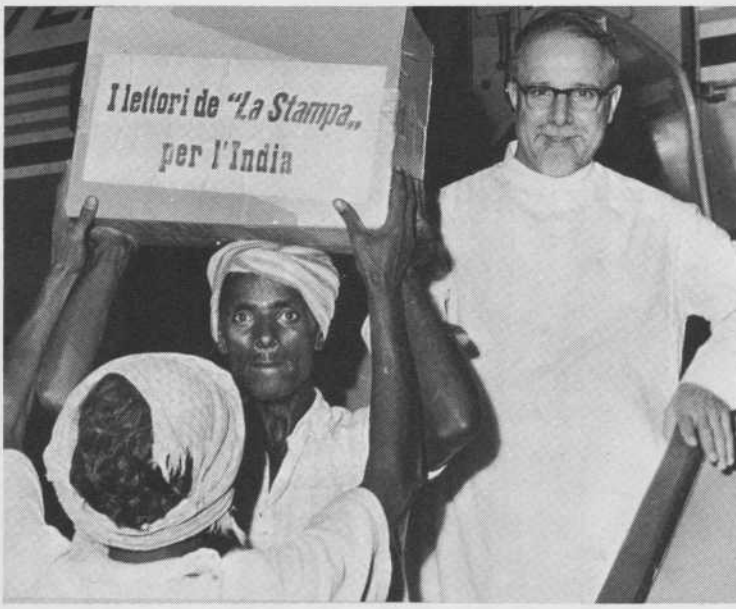
Ha detto in un discorso il Direttore della Fao: "*Chi non mangia che a metà, non vive che a metà*". Non è giusto che tanta gente ancor oggi non possa condurre una vita dignitosa. Due ostacoli sbarrano purtroppo la strada ai missionari: mancanza di denaro e mancanza di uomini. Eppure anche con pochi soldi si potrebbe fare molto, e chi andasse ad aiutare quelle popolazioni troverebbe da parte loro tanta docilità e tanta buona volontà.

La guerra nelle retrovie

La "Campagna contro la fame in India" lanciata dal Rettor Maggiore è ora in pieno svolgimento (e il *Bollettino Salesiano* a suo tempo ne darà relazione). Gli Ispettori hanno radunato i loro Consigli, hanno suggerito le iniziative, e le case le stanno attuando. Il Rettor Maggiore a nome di tutti consegnerà personalmente al Papa le offerte raccolte.

Una campagna simile, lanciata l'anno scorso per la prima volta dal "Centro internazionale della Gioventù salesiana", mise in movimento i ragazzi delle Compagnie religiose e di associazioni non salesiane che vi aderirono: fruttò quasi venticinque milioni di lire. Quest'anno i ragazzi dei collegi e degli oratori faranno certamente molto di più. A loro si aggiungono i salesiani, le suore di Maria Ausiliatrice, i cooperatori, gli exallievi e i benefattori, in una gara sportiva che fa bene al cuore. L'elemosina, è stato detto, è il gesto in cui due uomini si riconoscono fratelli. E i missionari che combattono in prima linea sul fronte della fame hanno bisogno di sentire che nelle retrovie si lavora con loro e per loro.

Quando il Signore dirà: "*Avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere, ero nudo e mi vestiste*", si rivolgerà certamente a tipi come don Mantovani, "padre dei miserabili", ma anche a coloro che mettono nelle sue mani il pane e l'acqua e i vestiti da distribuire ai poveri.



MADRAS • Arrivano gli aiuti de "La Stampa". Nel sorriso di don Mantovani la riconoscenza delle migliaia e migliaia di poveri sfamati dalla carità dei torinesi

Nel Sud-India, grazie agli aiuti che giungono dai cuori generosi di Torino e dell'Italia, si possono fare larghe distribuzioni di cibo ai bisognosi. Qui il Missionario salesiano distribuisce latte all'intera popolazione di un villaggio colpito dalla carestia



HO LA GIOIA DI PRESENTARVI GLI "ATTI DEL CAPITOLO"



Torino - Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nella Basilica di Maria Ausiliatrice consegna gli "Atti del Capitolo Generale" ai Salesiani di Valdocco

"Carissimi confratelli, ho la gioia di presentarvi gli Atti del Capitolo Generale XIX, *attesi con impazienza da ogni parte della Congregazione".*

Con queste parole il Rettor Maggiore ha iniziato il volume di quasi quattrocento pagine che raccoglie le deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale salesiano. E quasi le stesse parole il Rettor Maggiore ha ripetuto una sera del febbraio scorso a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, mentre si accingeva a consegnare personalmente ai confratelli di Valdocco il grosso volume degli *Atti*. "Questi Atti — aggiunse — ora divengono patrimonio di tutti e singoli i salesiani, vita della loro vita, cibo per le riflessioni quotidiane e anzitutto impegno generoso e sincero per la loro attuazione".

Il volume era davvero atteso; rappresenta il frutto di mesi e anni di studio, di riflessione, di discussioni, di votazioni. Reca in più l'approvazione della Santa Sede, quindi "fa testo", è "carta costituzionale" per la Congregazione, per la sua spiritualità e il suo apostolato.

Anche i Cooperatori sono interessati agli *Atti* dell'ultimo Capitolo salesiano, perchè anch'essi fanno parte della famiglia di Don Bosco, e perchè il volume dedica a loro non poche pagine.

SVOLTA DECISIVA E CORAGGIOSA

Su un centinaio o poco più di "citazioni" contenute nel volume, 82 sono tratte dai documenti pontifici, specie da quelli del Concilio. Basta questo per comprendere quale aria spirasse durante il Capitolo Generale. Dalle finestre dell'Ateneo romano, dove fu tenuto, si poteva vedere la cupola di

San Pietro, e gli occhi dei "padri capitolari" erano rivolti là, al Papa, al Concilio, alla virata storica che la Chiesa stava compiendo. Nulla di strano quindi (e gli *Atti del Capitolo* lo dimostrano all'evidenza) che la Congregazione abbia seguito e imitato la Chiesa. "*Siamo tutti d'accordo che la Congregazione è a una svolta*", ha scritto il Rettor Maggiore. "*Prima di noi la Chiesa ha operato la stessa svolta, decisiva e coraggiosa*".

E don Ricceri usa le parole di Paolo VI per ricordare che col Capitolo la Congregazione "segna una tappa, fa il punto (come dicono i naviganti), conclude un periodo e ne inizia un altro".

Non si tratta però di archiviare semplicemente il passato. Tutt'altro. Come per la Chiesa, così per la Congregazione: se c'è del nuovo, è un nuovo "innestato nel vigoroso ceppo di una tradizione che ha dato in passato abbondanti frutti e che non può quindi deluderci per il futuro".

Attraverso questa contemperanza di antico e di nuovo — che è segno e garanzia di continuità nel tempo e di proiezione in avanti — la Congregazione ha acquisito una *coscienza* più approfondita di sè e del suo compito nella Chiesa, e con gli *Atti* ha posto le basi per il suo *rinnovamento.*

AL CENTRO UNA FIGURA UMANA

Data l'ampiezza del volume, è solo possibile scorrerlo a volo d'uccello, in cerca dei fili conduttori e delle idee salienti.

Dal cumulo di norme, deliberazioni e raccomandazioni che esso raccoglie, emerge una preoccupazione eminentemente personalistica: al centro di tutto "vi è una figura umana, viva e palpitante, a cui i Capitolari hanno guardato con ansia fraterna: la persona del *Salesiano.* Non vorrei — ha precisato al riguardo il Rettor Maggiore — che la varietà e la mole dei documenti che avete sott'occhio vi distogliesse da questa visione centrale, che è stata la preoccupazione prima e costante di tutto il lungo Capitolo Generale".

Il *salesiano*, cioè, *da formare e da preparare all'apostolato moderno, a servizio della Chiesa.* Verso questo traguardo si sono orientate tutte le decisioni prese: la creazione di nuovi superiori incaricati di collegare i confratelli con i superiori, l'accurata definizione della figura del direttore spirituale, il ritiro mensile con impostazione più impegnata, gli esercizi spirituali ristrutturati in chiave più personale, i corsi periodici di aggiornamento ascetico, i corsi di preparazione per i futuri dirigenti e i formatori del personale, l'adeguata preparazione alla professione religiosa perpetua, la possibilità in futuro di un secondo noviziato.

Formazione non solo, ma *anche specializzazione apostolica.* "Oggi la società — afferma il Rettor Maggiore — si rifiuta di inserire nelle sue strutture i generici, gli uomini senza specializzazione culturale, tecnica, professionale". E la Congregazione non fa eccezione, perchè anch'essa è radicata nella società. "*Noi non possiamo pertanto adagiarci nella candida illusione che basti un po' di buona volontà per fronteggiare le immense esigenze delle nostre opere, e che basti tirare comunque il carro e arrivare alla sera stanchi per il tanto lavoro a cui ci siamo sobbarcati*".

Anche nella specializzazione, però, don Ricceri indica la giusta misura: "Non si dice di far collezione di titoli accademici o di alte specializzazioni; si richiede solo una preparazione veramente adeguata per lavorare con frutto in qualcuno degli innumerevoli campi d'azione a cui la Provvidenza ci chiama".

MONDO DEI GIOVANI E MONDO DEL LAVORO

Le preoccupazioni per la personalità del salesiano mirano a rendere la Congregazione sempre più idonea a svolgere nella Chiesa il ruolo al quale la Chiesa stessa l'ha destinata. La Congregazione deve continuare a rendere (sono parole del Papa) "testimonianza alla vitalità del Vangelo e al cuore della Chiesa, per i bisogni del mondo: di quello giovanile e di quello lavoratore in specie".

Sull'apostolato verso i giovani, nel corso del volume ci si imbatte in affermazioni significative. È con questo apostolato — vi si legge — che "la Congregazione partecipa alla missione della Chiesa", è con esso che noi "facciamo Chiesa". E ancora: "*Il salesiano è inviato dalla Chiesa ai giovani d'oggi*".

Sull'altra finalità salesiana, il mondo del lavoro, ha precisato il Rettor Maggiore: "Il mondo del lavoro attende un'anima cristiana. Sono i giovani apprendisti, i giovani lavoratori, che vanno accostati organizzati seguiti nelle nostre scuole, nei nostri pensionati, nei nostri centri giovanili. *Il mondo ha riscoperto il lavoro come fattore economico di primo piano; tocca a noi riscoprirlo e farlo riscoprire come elemento di spiritualità quotidiana e di elevazione soprannaturale*".

Apostolato giovanile, quindi, e istruzione professionale. "Su queste frontiere tutti e ognuno siamo impegnati. Ogni abbandono di questi campi — che non sia imposto da particolari circostanze riconosciute dalla Chiesa e consacrate dall'obbedienza — suonerebbe tradimento e diserzione dalle frontiere segnateci da Dio". Parole forti, queste di don Ricceri, ma chiare e responsabili.

VERITÀ DA VIVERE E NORME DA PRATICARE

Alla luce di questi princìpi la lettura delle quasi quattrocento pagine degli *Atti* diventa facile e confortante. Per i salesiani si tratta assai più che di una lettura. La nuova "carta costituzionale" comprende verità da vivere e norme da praticare.

Una ventina di capitoli coprono l'arco della vita religiosa e dell'apostolato salesiano: le nuove strutture della Congregazione, le vocazioni, la formazione del personale, il salesiano coadiutore, la vita religiosa del salesiano oggi, la liturgia, l'apostolato tra i giovani, le scuole professionali, parrocchie e oratori, cooperatori ed exallievi, gli strumenti di comunicazione sociale, le missioni...

I vari argomenti sono svolti secondo uno schema logico: dapprima una premessa di natura dottrinale che giustifica le susseguenti decisioni; quindi le deliberazioni con valore obbligante, infine le raccomandazioni.

Ma c'è dell'altro, nel grosso volume. Ci sono le varianti da apportare alle Costituzioni e ai Regolamenti della Congregazione, i discorsi del Papa e di un Cardinale ai capitolari, gli interventi più significativi del Rettor Maggiore. E un testo sui Cooperatori salesiani che, in omaggio al nuovo Rettor Maggiore, già Consigliere Generale dei Cooperatori, fu approvato per acclamazione.

COOPERATORI A SERVIZIO DELLA CHIESA

Il documento si apre con alcune affermazioni di principio della Costituzione conciliare sulla Chiesa: "I laici, radunati nel popolo di Dio, sono chiamati a contribuire con tutte le forze all'incremento della Chiesa, e alla sua continua ascesa alla santità. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa. I laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non potrebbe diventare sale della terra se non per mezzo loro. Sia perciò loro aperta qualunque via perchè possano partecipare, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, all'opera salvifica della Chiesa".

A queste chiare premesse del Concilio, il documento ha aggiunto con altrettanta chiarezza: "La Congregazione Salesiana riconosce nelle parole dei Padri conciliari una specie di invito a organizzare seriamente il lavoro apostolico dei Cooperatori e a potenziarlo concretamente". Il documento elenca quindi una serie di citazioni attinte da Don Bosco e dai Papi, che mettono in evidenza la dimensione ecclesiale dell'apostolato dei Cooperatori. In particolare, Don Bosco ebbe a dire: "*Il vero scopo diretto dei Cooperatori non è quello di coadiuvare i salesiani, ma di prestar aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai parroci, sotto l'alta direzione dei salesiani*".

Il documento passa in rassegna i doveri dei salesiani verso la loro terza famiglia. Doveri di studio, in primo luogo, per comprendere sempre meglio il pensiero di Don Bosco e della Chiesa nei loro riguardi. E poi, dovere di tradurre questo pensiero nella realtà concreta dell'apostolato fattivo, per mezzo di un "personale che abbia le doti, il tempo e i mezzi necessari" per lavorare in mezzo ai Cooperatori e al loro fianco.

Con tono evidentemente disincantato il documento osserva tra l'altro che dove si registra "una sensazione di scarsa attualità dei Cooperatori", essa proviene "oltre che dall'ignoranza della loro vera natura, anche dai metodi di organizzazione e dai criteri direttivi, spesso superati, ristretti, non più corrispondenti alle esigenze della mentalità e della situazione odierna".

Questa franchezza di linguaggio, e le norme pratiche che lo accompagnano, sono una premessa per inculcare un ulteriore incremento e una maggiore vitalità alla Terza Famiglia salesiana.

In tale prospettiva, gli *Atti del Capitolo Generale* anche per i Cooperatori "fanno testo", diventano "carta costituzionale" e attendono di essere tradotti in pratica.

NON FEDELTÀ DA ARCHIVIO

Il volume è già stato distribuito ai salesiani italiani; lo si sta traducendo in francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese, e presto sarà messo in mano ai salesiani di tutto il mondo.

La Congregazione ha così approfondito la *coscienza* di sè, e ha posto le basi del proprio *rinnovamento*. Ora, come la Chiesa del Concilio, deve aprirsi anche al *dialogo* apostolico. "*Urge anzitutto formarsi una mentalità* — ha affermato il Rettor Maggiore, — *più che un inventario di cose da praticare*". Una mentalità nuova, post-conciliare e post-capitolare, per dare un'anima all'obbedienza, e un'adesione personale al dettato della legge. Perchè, come ebbe a osservare il Rettor Maggiore parlando ai confratelli di Valdocco, oggi occorre "*non fedeltà da archivio ma progresso nella fedeltà*".

La gioia del Rettor Maggiore nel presentare gli *Atti del Capitolo* diventerà anche gioia di Don Bosco e della Chiesa man mano che i Salesiani e i Cooperatori sapranno assimilarne il contenuto e tradurlo in vita vissuta.

SEMINÒ CRISTO NELL'OFFICINA

Cinquant'anni fa moriva Leone Harmel, imprenditore cristiano, un precursore nel campo sociale, amico e ammiratore di Don Bosco.

Quasi mille operai un pomeriggio di ottobre dell'anno 1887 smontarono dal treno alla stazione di Porta Nuova in Torino, invasero i giardini del Valentino e li occuparono. Ma non avevano nulla di truce, di anarchico o di rivoluzionario, e la loro invasione fu del tutto pacifica. L'industriale che essi circondavano non era un ostaggio ma il loro capo. Si chiamava Leone Harmel, una personalità in Francia. Era vagamente somigliante a Cavour, ma più glabro e soprattutto *più sorridente perchè in pace con Dio e con i suoi operai.*

Li stava conducendo dalla Francia a Roma in pellegrinaggio dal Papa della *Rerum novarum*, Leone XIII. La sosta nei giardini del Valentino era stata fissata per due motivi di tutto rispetto: fare onore alla cucina torinese e incontrare Don Bosco.

Don Bosco era allora al lumicino (tre mesi più tardi il Signore l'avrebbe chiamato lassù) ma poichè non poteva ospitarli tutti nell'Oratorio volle farsi portare in mezzo a loro.

Giunse al Valentino in carrozza verso le sette di sera, accompagnato da Don Rua. Camminava che era una pena, e dovettero metterlo di peso sul seggiolone. I mille operai francesi lo assediarono. Avevano voluto vederlo, e Don Bosco era lì. Li guardava, sorrideva, benediceva. Volle parlare, ma appena i più vicini udivano il suo esile filo di voce, e Don Rua dovette sostituirlo. Poi i mille operai sfilarono a baciargli la mano. Don Bosco distribuiva medagliette di Maria Ausiliatrice e quando il fiato lo consentiva bisbigliava una parola all'orecchio. *I suoi occhi socchiusi erano rivolti lassù, mentre bisbigliava:*



"*Maria Ausiliatrice vi protegga e vi guidi fino al Paradiso*".

Per Leone Harmel fu un incontro indimenticabile: tanta gioia, e anche tanta tristezza di fronte a quell'uomo che amava e stimava santo, e che vedeva così vicino al traguardo.

Industriale e cattolico

Leone Harmel, industriale e cattolico (due qualità che in quei tempi non era facile far andare d'accordo), lasciò una traccia di sè perchè — cosa rara — aveva idee in testa e sapeva realizzarle.

Avvertiva che nel sistema economico qualcosa di profondamente sbagliato guastava i rapporti fra il padrone-industriale e l'operaio-proletario. Vedeva compromesse nel lavoratore la dignità e le prerogative della persona umana. *Sentiva che si faceva troppo poco per il suo corpo e nulla per la sua anima. E vide nella religione l'elemento risolutore del dissidio.*

Allora era di moda la parola "corporazione", e lui vi aggiunse l'aggettivo "cristiana". Scrisse un libro, il *Manuale della corporazione cristiana*. Diceva tra l'altro: "Un'associazione di datori di lavoro della stessa industria, e un'associazione parallela dei loro operai, che avessero per base la fede e le pratiche cattoliche, unite per formare un solo corpo, trattando insieme gli interessi tecnici e professionali, formano una corporazione, che può essere considerata come il tipo dell'organizzazione cristiana del lavoro". E subito dopo, temendo di essere stato un poco complicato, spiegava: "Se non volete far nulla di ciò, le corporazioni verranno instaurate egualmente... *Attendete qualche anno ancora, e gli operai di fabbrica saranno irreggimentati in una immensa rete di corporazioni stabilite contro Dio; lo sforzo che pare difficile oggi, sarà impossibile domani: saremo arrivati troppo tardi.* Perchè dunque abbandonare ai nemici di Dio degli operai di buona volontà, i quali potrebbero diventare più tardi il vivaio di una corporazione cristiana?".

C'erano molte cose in comune tra Leone Harmel e Don Bosco. Una di esse era proprio questo modo di pensare.

Dove sta la salvezza della società

Quattro anni prima che si incontrassero al Valentino, Don Bosco parlando a Lione a un gruppo di benestanti, piazzò loro tra capo e collo una domanda esplosiva. Domandò a quei signori: "*Sapete voi dove stia la salvezza della società?*". Attese qualche istante e poi sparò la risposta: "*La salvezza della società, signori miei, è nelle vostre tasche*". Quindi riprese a perorare la causa dei ragazzi poveri e abbandonati: "Questi fanciulli attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, *i benefici che oggi rifiutate loro verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello al collo.* E forse insieme con la roba vostra, vorranno pure la vostra vita".

Due anni prima di quell'incontro al Valentino, Don Bosco a Barcellona, davanti a un altro gruppo di benestanti, aveva perorato la causa di altri ragazzi, raccolti nelle case salesiane di Spagna. "Da queste case — aveva detto — escono annualmente migliaia di giovani utili alla società, i quali vanno nelle officine e nei laboratori a diffondere le buone massime; stanno così lontani dal carcere e dalla galera, e si cambiano in esempi viventi di buona condotta. Invece *il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà dapprima un'elemosina, poi la pretenderà, e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno*".

Un anno prima di Marx

Tanto Don Bosco che Leone Harmel non si limitarono alle parole. *Don Bosco aveva 32 anni quando fondò la sua "Società di Mutuo Soccorso": un anno prima che Marx esponesse il suo "Manifesto", venti anni prima che pubblicasse "Il Capitale".*

In tempi in cui la legge non proteggeva i diritti dei giovani apprendisti e spesso i datori di lavoro imponevano condizioni avvilenti, Don Bosco stipulò a favore dei suoi ragazzi contratti in carta bollata. In uno di questi contratti, conservato, il datore di lavoro si impegnava a insegnare in tre anni al giovane apprendista l'arte del vetraio, a sorvegliare la sua buona condotta, a correggerlo "con parole e non altrimenti", a occuparlo in lavori "relativi all'arte sua e non estranei a essa". Inoltre si impegnava a lasciarlo libero nei giorni festivi e a concedergli ogni anno quindici giorni di ferie. Anche il salario era fissato: per il primo anno una lira alla settimana, una lira e mezza per il secondo anno, due lire durante il terzo anno.

Col passare del tempo Don Bosco dovette abbandonare queste forme di attività sociali, perchè troppe iniziative lo assorbivano, e anche perchè non trovò comprensione in chi doveva aiutarlo. Ma quando nel 1871, cominciarono a sorgere le "Unioni Cattoliche Operaie", molte di esse nominarono Don Bosco loro presidente onorario. E non a torto.

L'officina con il campanile

Anche Leone Harmel si era trovato immerso nell'arroventato clima sociale fin da giovane. Aveva 25 anni quando suo padre, proprietario di un opificio a Val-des-Bois in quel di Reims (Francia), morì e gli lasciò il fardello. *Harmel accanto alle colonne dal dare e dell'avere aggiunse le nuove voci della fede e della carità. La sua divenne un'officina cristiana. La munì di una chiesetta e di un cappellano del lavoro.* Tra i suoi rudi operai sorse una confraternita di volontari che *pregavano e si prodigavano "per la conversione dei lavoratori di tutto il mondo"*.

Il suo vescovo approvava, tanti guardavano all'officina di Val-des-Bois con ammirazione, altri con disappunto. Se ne discusse perfino in parlamento. Certo, impressionava vedere al mattino quegli uomini rudi, prima di aprire il pacchetto della colazione, aprire la loro anima per ricevere il Figlio di Dio sotto le specie eucaristiche. Leone Harmel commentava: "*Seminate il Cristo, raccoglierete l'eroismo*". Amore all'Eucaristia: ecco un altro punto di contatto tra Leone Harmel e Don Bosco.

Se Don Bosco vorrà fare il miracolo

Leone Harmel apprezzò e prese a cuore l'opera salesiana in Francia: fu uno dei primi a sostenerla. Visitava gli istituti salesiani, specialmente quello di Marsiglia, e parlava ai ragazzi con calore. Accompagnando i pellegrinaggi degli operai francesi a Roma, passava sempre a trovare Don Bosco.

Un giorno vide con gioia un suo nipote, Giulio, farsi chierico salesiano. Nel 1881 Don Bosco visitò la Francia, e Giulio fu suo segretario per tutto il viaggio. Due anni dopo, un male inesorabile afferrò Giulio ai polmoni. Don Bosco lo attendeva a Torino, e invece lui aveva i giorni contati. La sua famiglia desiderava il conforto di assisterlo fino all'ultimo, ma Giulio obbediente allo scrupolo voleva scendere a Torino. Forse era anche lui alla foggia di quei ragazzi di Don Bosco che chiacchierando in cortile si confidavano in tutta serietà che sarebbe stato bello morire giovani all'Oratorio, consolati da Don Bosco e da lui tenuti per mano fin sull'uscio dell'eternità.

Leone Harmel scrisse in quell'occasione una lettera che è un capolavoro di buon senso e di fede in Dio e nel suo santo amico Don Bosco. Scrisse: "Io chiedo che si lasci morire Giulio tranquillo in mezzo a noi, e che sua madre e noi tutti abbiamo questa suprema consolazione. *Ma se Don Bosco è deciso di ottenere la sua guarigione miracolosa, noi siamo pronti a rimandarglielo sull'istante.* Se però Don Bosco pensa che la volontà di Dio è di cogliere questo fiore per il Paradiso, perchè rimandarlo a Torino dove non può che creare disagio, invece di lasciarlo in mezzo ai suoi cari? Ma a Don Bosco la decisione...".

Leone Harmel, l'imprenditore cristiano che seminò Cristo nella sua officina, amico e ammiratore di Don Bosco, sorridente perchè in pace con Dio e con i suoi operai, è morto cinquant'anni fa. Oggi in Francia molti lo ricordano con simpatia, e tra essi i figli di Don Bosco.



Roma • Leone Harmel dopo un'udienza da Papa Leone XIII. Alla sua sinistra il servo di Dio Padre Dehon, fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù



UN SEGRETO DA INSEGNARE AI GIOVANI

Una sera Don Bosco disse ai ragazzi: "Se Savio Domenico, morto da più di dieci anni, venisse ora qui all'Oratorio e vedesse così poche comunioni quotidiane, certamente direbbe: Ai miei tempi eravamo solo 150 e tutti, si può dire, facevamo la comunione quotidiana, a eccezione di pochissimi e si stava così bene in chiesa. E adesso? Si sta così male in chiesa. Su 800 ragazzi, appena un centinaio si accostano ogni giorno alla comunione. Coraggio, ragazzi miei: mostrate la vostra fede". I ragazzi a quelle parole di Don Bosco non fiatarono; il dolce e accorato rimprovero di Don Bosco li rattristava, ma nello stesso tempo era uno stimolo al coraggio delle proprie convinzioni religiose.

Qualche sera dopo, Don Bosco alla "buonanotte" diceva queste parole: "Uno di voi andrà in Paradiso presto, forse prima della metà di giugno. Preghiamo per lui...". Poi passava a un altro argomento e diceva: "Vi sono attualmente due grandi celebrazioni nel mondo: una a Parigi e l'altra a Roma. L'una è l'esposizione mondiale di Parigi; l'altra è il Centenario di San Pietro. L'una mostra ciò che di più grande può produrre l'ingegno dell'uomo; l'altra presenta una religione eterna e incorrotta. Quanto sono piccole le grandezze umane in confronto a quelle spirituali! Basta un soffio a spegnerle. Coraggio, cari giovani: slanciatevi con ardore nella via soprannaturale. È la più bella e la più ricca".

Don Bosco dava grandi ideali ai suoi ragazzi e *li abituava al coraggio della fede "che vince il mondo"*. Ci sono due tipi di coraggio. Il primo è spontaneo, è un'esplosione di istinti sollecitati a far fronte in qualche crisi improvvisa. Il secondo è costante e capace di resistere agli insuccessi e alle ripetute sconfitte; i pugili lo chiamano "spirito agonistico": è quella forza, cioè, che fa scattare in piedi ogni volta che si è messi a terra. Di questo coraggio ne occorre parecchio ai giovani quando si avventurano nel mondo. I ripetuti scacchi sono le frecce indicatrici sulla via del successo. Sbagliando, ma risollevandosi, si fa un passo avanti verso la piena riuscita.

Un dilettante dal cuore tenero allevava farfalle per passatempo. Era tanto commosso dalla fatica che facevano quegli insetti per sgusciare dal bozzolo, che una volta per un erroneo senso di bontà ruppe il bozzolo con l'unghia del pollice, in modo che la piccola prigioniera potesse uscirne senza difficoltà. Quella farfalla non potè più adoperare le ali. Così fanno molti genitori con i loro figli: vogliono risparmiare loro lo sforzo di aver coraggio di fronte alle difficoltà, e così li rendono inetti al sacrificio.

Ogni volta che un ragazzo affronta una difficoltà e la supera, le sue ali si rinforzano. Ogni volta che deve decidersi ad agire con risolutezza, si arma di nuovo coraggio.

L'inventore Westinghouse perfezionò il freno ad aria compressa prima di avere trenta anni, ma dovette lottare accanitamente più di dieci anni perchè la sua scoperta venisse accettata e riconosciuta per una delle più importanti del tempo. Molte scoperte sono andate perdute perchè gli inventori non ebbero il coraggio di perseverare.

Giuseppe Verdi diceva che "il genio è un lungo tirocinio di perseveranza". Non gli si può dar torto. Il segreto per riuscire nella vita, un segreto che Don Bosco inculcava frequentemente ai suoi ragazzi, è questo: *il coraggio di perseverare nello sforzo.*

ESERCIZI SPIRITUALI 1966

Gli Esercizi Spirituali sono anch'essi un segno dei tempi. L'interesse che oggi suscita tutto quanto si riferisce agli "Esercizi", l'esigenza ovunque marcata di silenzio, di meditazione, di ritorno, anche attraverso questi mezzi, alle sorgenti, costituiscono una sicura realtà. Si calcola che mezzo milione di italiani si accostano ogni anno agli Esercizi negli oltre 5000 corsi che si tengono nelle varie Case. I 50 corsi organizzati per i Cooperatori salesiani vogliono essere altrettante gocce di questo benefico torrente di grazia che scorre a vivificare le anime dei volenterosi che vi prendono parte.

Per Cooperatori

PIEMONTE
Muzzano Biellese (Vercelli): **17-21 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **12-16 agosto**
(riservata a coniugi)

LOMBARDIA
Galliano Eupilio (Como): **26-29 giugno**
Galliano Eupilio (Como): **30 luglio-2 agosto**
Galliano Eupilio (Como): **27-30 agosto**

VENETO
Cison di Valmarino (Treviso): **17-21 agosto**
Eremo Rocca di Garda (Verona): **31 luglio-4 agosto**

LIGURIA
Col di Nava (Alassio): **21-25 settembre**
Genova - Villa S. Ignazio: **29 settembre-3 ottobre**

EMILIA
Bologna - San Luca: **11-14 agosto**

TOSCANA
Pietrasanta (Lucca): **3-6 agosto**

MARCHE
Loreto-Montereale: **28-31 luglio**
Loreto-Montereale: **24-27 agosto**

CAMPANIA
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **12-16 agosto**
(per Cooperatori coniugi e genitori di salesiani)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **18-22 agosto**
(Coop. giovani e adulti con predicazione distinta)

PUGLIA
Ostuni - Istituto Salesiano (Brindisi): **6-10 luglio**

BASILICATA
Potenza - Casa S. Cuore: **27-31 luglio**

CALABRIA
(*NB.* I Cooperatori della Calabria parteciperanno ai turni di Pacognano)

SICILIA
Zafferana Etnea (Catania): **7-11 settembre**

Per Cooperatrici

PIEMONTE
Muzzano Biellese (Vercelli): **30 luglio-3 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **3 agosto-7 agosto**
Muzzano Biellese (Vercelli): **21-25 agosto**
Roccavione (Cuneo): **4-8 settembre**
Giaveno (Torino): **11-15 settembre**

LOMBARDIA
Varese - Cesbeno: **23-27 agosto**
Zoverallo (Intra): **15-19 settembre**

VENETO
Cesuna - Villa Tabor (Vicenza): **13-17 luglio**
Montebelluna (Treviso): **24-28 agosto**

LIGURIA
Genova - Assunzione (V. Pertinace, 18): **11-15 sett.**
Oneglia - Villa Ranixe: **16-20 settembre**
(per Cooperatrici e coppie di sposi)

EMILIA
Bologna - San Luca: **30 giugno-3 luglio**

TOSCANA
Calci (Pisa): **6-10 agosto**

MARCHE
Loreto-Montereale: **24- 27 luglio**
Loreto-Montereale: **28-31 agosto**
Loreto-Montereale: **4-8 settembre**

LAZIO
Fiuggi (Frosinone): **29 giugno-3 luglio**
(*NB.* Un secondo corso a Loreto dal 4 all'8 sett.)

CAMPANIA
Pacognano di Vico Equense (NA): **26 giugno-2 luglio**
(Coop. giovani e adulte con predicazione distinta)
Pacognano di Vico Equense (Napoli): **14-18 settembre**
(Coop. giovani e adulte con predicazione distinta)

PUGLIA
Ostuni - Villa Specchia (Brindisi): **6-10 luglio**

BASILICATA
Potenza - Casa S. Cuore: **1-4 agosto**

CALABRIA
Bova Marina - Istituto M.A.: **19-23 settembre**
Soverato (Catanzaro): **24-28 settembre**

SICILIA
Zafferana Etnea (Catania): **30 aprile-4 maggio**
Zafferana Etnea (Catania): **29 giugno-3 luglio**

Esercizi di orientamento

Per signorine dai 18 ai 25 anni circa, che vogliono approfondire il problema dell'orientamento della vita.

Montebelluna (Treviso): **24-28 agosto**
(rivolgersi al Delegato Ispettoriale Cooperatori, Salesiani, Mogliano Veneto (Treviso)

Fiuggi (Frosinone): **4-9 luglio**
(rivolgersi al Delegato Ispettoriale Cooperatori di Roma, Via Marsala, 42)

Bari - Oasi Francescana: **13-17 luglio**
(rivolgersi al Delegato Ispettoriale Cooperatori, Via Martiri d'Otranto, 65 - Bari)

Zafferana Etnea (Catania): **12-16 settembre**
(rivolgersi al Delegato Ispettoriale Cooperatori, Via Cifali, 7 - Catania)

Per sacerdoti cooperatori, exallievi e simpatizzanti

1° corso per il Nord:
Muzzano Biellese (Vercelli): **4-10 settembre**

2° corso per il Sud:
In località da destinarsi: **18-24 settembre**

Per iscrizioni rivolgersi al Delegato Cooperatori della locale Casa salesiana o alla Delegata del locale Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice



IL 150° CELEBRATO

A MILANO

I Salesiani di Milano per onorare Don Bosco a 150 anni dalla sua nascita hanno scelto il modo migliore, la testimonianza concreta delle opere, e delle opere più care al Fondatore perchè destinate al servizio diretto del popolo.

Di queste opere, varie e tutte rispondenti alle esigenze dei tempi nuovi, parleremo in un altro numero. Qui ci limitiamo al nuovo "Centro Salesiano", un grandioso complesso di opere che offre: **ai giovani:** il *Centro Giovanile Salesiano "Umberto Dei"*, con ambienti, sale, palestra, auditorium per incontri giovanili con iniziative di carattere sportivo, culturale e formativo; **agli educatori:** il *Centro Studi "Don Bosco"* per l'informazione, l'aggiornamento, su problemi educativi, in contatto col Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e con specialisti nel campo pedagogico; **alla parrocchia di Sant'Agostino:** la *Sede delle Attività Sociali* per il lavoro di assistenza e di animazione religiosa nella zona tra la stazione centrale e il centro direzionale.

Il Centro è stato dedicato a "Umberto Dei", perchè è la persona che più ha collaborato alla realizzazione dell'opera. Tra le tante pagine della sua vita, ricche di dinamismo sportivo, di lavoro intelligente, di probità e saggezza, ha voluto aggiungere quest'altra, profondamente significativa, anche perchè il suo contributo giunse proprio in un momento in cui i lavori ristagnavano e ne permise la ripresa. Sembra uno di quegli episodi che si leggono nella vita di Don Bosco, quando le opere si arenavano e arrivava puntualmente il provvidenziale benefattore.

La solenne inaugurazione del magnifico complesso è avvenuta la domenica 30 gennaio, presenti: l'arcivescovo di Milano Sua Em. il card. Giovanni Colombo; il presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci; il rappresentante del Governo, sottosegretario on. Ettore Calvi; il rappresentante del Rettor Maggiore, don Ernesto Giovannini; le autorità di Milano.

Dopo l'esecuzione dell'inno nazionale, Sua Eminenza ha benedetto il nuovo Centro, che mira — come ha detto il direttore, — a dare ai giovani "quei valori che la famiglia, la scuola, la società non sempre possono dare: valori fisici, affettivi, culturali, sociali, morali e religiosi".

Il presidente della Camera ha quindi pronunciato il discorso ufficiale sul tema: **"Don Bosco e la realtà sociale di ieri e di oggi"**, mettendo in forte rilievo la *modernità* del Santo. L'oratore anzitutto ha analizzato i profondi mutamenti strutturali e culturali avvenuti nella società italiana del secondo Ottocento, passata da una struttura esclusivamente agricola ad una preindustriale; questo passaggio — ha detto — implicò confusioni e contraddizioni che Don Bosco seppe capire e superare. Egli intuì che, se la massa adulta era pressochè inaccessibile e impenetrabile dati i secolari sedimenti di ignoranza e di mortificazione, la gioventù invece poteva offrire i presupposti di una società nuova.

Don Bosco intuì anche che era finita l'epoca del lavoro generico, dell'offerta di braccia "tuttofare" e che stava per cominciare quella del lavoro qualificato per il quale era necessaria l'istruzione. Propugnò come istanza fondamentale della democrazia sociale il diritto di tutti di partire con uguali possibilità verso la vita. Uomini politici anche non di estrazione cattolica, come Cavour, Rattazzi e Crispi, valutarono l'importanza del messaggio e delle iniziative di Don Bosco. *Questo messaggio e queste iniziative sono validissimi anche per la società contemporanea, dominata dall'attuale rivoluzione tecnologica.*

Il presidente della Camera ha quindi ricordato come fin dagli inizi del Novecento la stessa industria abbia subìto grandi trasformazioni per la scoperta di nuove fonti di energia; l'evoluzione ha raggiunto il suo vertice con l'automazione, ma non si è ancora fermata; lo sfruttamento dell'energia nucleare apre orizzonti ancora imprecisati.

Sempre a proposito delle trasformazioni della società italiana, l'on. Bucciarelli Ducci ha detto che il materialismo minaccia la nuova società: "È proprio sulla strada in-

IN ITALIA

dicata da Don Bosco — ha soggiunto — che si può evitare il pericolo della materializzazione della vita e dello svuotamento culturale".

Il presidente della Camera ha quindi analizzato un'altra caratteristica del nostro tempo; la pianificazione, la quale ha indubbiamente giustificazioni economiche, ma tende fatalmente a comprendere anche il costume, le relazioni umane, la scuola. Affinchè questo pur giusto fenomeno non si meccanicizzi come avviene nei Paesi in cui il finalismo è esclusivamente terreno, occorre che la classe dirigente, quella esecutiva, gli operatori sociali, gli educatori imprimano ad essa un soffio di spiritualità e infondano una linfa morale adeguata alla natura e alle tradizioni del nostro popolo. In altri Paesi la strapotenza dello Stato, la sua tendenza a tutto controllare ha reso inutili o inoperanti gli organismi nati in altri tempi dalle iniziative generose di uomini e di gruppi. In Italia lo Stato, pur giustamente proteso nello sforzo di riparare a secolari negligenze e di tutti assistere ed aiutare e a tutto sopperire, non intende e non deve sopprimere o limitare quell'iniziativa particolare di istituzioni o enti sorti dall'ardore sociale e dalla carità in epoche lontane e recenti e garantiti, del resto, dalla Costituzione.

La differenza fra l'azione di un organismo cattolico e quella di un ente laico è tutta nel finalismo; *i cattolici propugnano una libertà e*



Milano • Il nuovo "Centro Salesiano Umberto Dei", un complesso di opere per i giovani, per gli educatori, e per la parrocchia di S. Agostino



Sua Em. il Card. Giovanni Colombo, il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci e le altre Autorità all'inaugurazione del "Centro Salesiano"

una giustizia sociale effettive ma non fini a se stesse; se il progresso tecnico, sociale, economico e anche culturale non avesse dinanzi la prospettiva del progresso morale e spirituale, sarebbe incapace di procurare all'uomo l'appagamento della propria anima; basti pensare che in certi Paesi, in cui il progresso pratico ha raggiunto un elevato livello, la felicità è tutt'altro che diffusa e l'insoddisfazione si manifesta anche in espressioni tragiche.

Concludendo, il presidente della Camera ha detto che "*Don Bosco fu un santo pratico, concreto, aggiornato, contemporaneo della sua epoca ma anche della nostra e di quella di domani*"; e ai suoi prosecutori "*lasciò il segreto per la continuazione di una battaglia sociale e morale in favore dell'umanità di ogni tempo*".

Al termine del discorso, che fu vivamente applaudito, le autorità e i fedeli hanno raggiunto la chiesa di Sant'Agostino, dove il cardinale Colombo ha celebrato la santa Messa.

Al Vangelo Sua Eminenza ha rilevato come Don Bosco abbia sviluppato in modo particolare la preferenza evangelica verso i giovani; una preferenza che vive nelle sue Congregazioni, maschile e femminile, sparse in tutto il mondo.

I giovani — ha detto il Cardinale — vanno dove sentono chiarezza; accorrono da chi presenta loro degli ideali grandi, concreti. E questo vale anche per i giovani d'oggi. Possono sembrare dispersi, superficiali, "bruciati" e dissipati. Ma anche nelle cose che essi sentono di più, come le canzonette, lo sport, c'è un valore terreno buono che Don Bosco avrebbe conservato. Inoltre i giovani sentono ancora gli ideali; e se i salesiani, sull'esempio del loro fondatore, sapranno far brillare questi ideali, i giovani saranno presenti come ai tempi di Don Bosco.

Dopo la Messa il Presidente della Camera e le altre Autorità hanno visitato i locali del Centro.



A ROMA

Alla presenza dell'Eminentissimo cardinale Efrem Forni e di numerose personalità, il Sindaco di Roma dr. Amerigo Petrucci, il 29 gennaio scorso, all'Istituto Pio XI ha commemorato la figura di Don Bosco, proiettandone l'opera nel difficile periodo del risorgimento italiano e mettendone in luce l'azione di conciliazione "tra la fede antica e il secolo nuovo", tra "il progrediente fenomeno capitalistico e il portatore della massima espressione umana, che è il lavoro".

« Che meraviglia — esclamava il primo Cittadino di Roma — osservare la Provvidenza che dispone i personaggi sulla scena, con la sua logica, con le sue finezze!... Come spiegarsi altrimenti la fioritura di Santi nella Torino ottocentesca? Perchè lì, con quella sovrabbondanza e con quella caratterizzazione di intraprendente carità sociale? E perchè proprio dei Santi, quando, a Torino, col ruolo nazionale che la città stava per assumere, sarebbero semmai occorsi i condottieri e i trascinatori? Il fatto è che la storia non è fatta di date di battaglie e di nomi di re e di generali; tutto ciò ne costituisce solamente l'apparato simbolico. A nostro avviso, la storia si scrive più in basso. Può occorrere l'eroe per risolvere una situazione, la guida politica per dare risposta ad una esigenza. Ma le forze si maturano in basso, l'ambiente si crea nelle masse, la possibilità di un certo svolgimento di fatti si determina attraverso il pensiero, l'amore, lo studio, le attese di tutta la gente che compone un popolo. E per l'appunto, i Santi, i Santi della pasta di Don Bosco, di Don Cafasso, del Cottolengo e poi di Don Orione, sono certamente, alla maniera loro, dei condottieri e anche dei legislatori, ma sono soprattutto "popolo", sono lievito della gente comune per la quale costituiscono dei maestri, degli esempi, dei consolatori. Essi sono fatti per maturare delle situazioni dal basso.



Il Sindaco di Roma dottor Americo Petrucci commemora Don Bosco nel 150° della nascita all'Istituto Pio XI

Genova • Al Palazzo Ducale Sua Em. il Card. Siri, dopo la commemorazione di Don Bosco, s'intrattiene con le Autorità e i Superiori Salesiani

Nel Piemonte d'allora, dove stava raccogliendosi la classe politica che avrebbe "fatto" l'Italia e che, per un complesso di equivoci, filosofici e storici insieme, l'avrebbe fatta all'insegna della reazione alla tradizione cattolica del suo popolo, occorrevano dei maestri di cose spirituali, che sapessero parlare all'orecchio del popolo, che sapessero accostarsi alle comuni miserie, che sapessero elevare il contenuto sociale del Paese ».

Il dr. Petrucci continuava sottolineando " la operosità eminentemente sociale della vita di Don Bosco, e la validità presente dell'azione che dai suoi princìpi i suoi discepoli fanno discendere ".

Al termine della sua dotta rievocazione il Sindaco di Roma dichiarava che la cittadinanza romana ha un suo particolare debito di gratitudine per i " servizi salesiani " che si sono moltiplicati con l'espandersi della città; " un debito — affermava — che io auspico aumenti ancora, mentre indico alla intraprendenza salesiana le dimensioni che Roma è sicuramente chiamata ad assumere in un prossimo avvenire ".

A GENOVA

Genova ha celebrato il terzo cinquantenario della nascita di San Giovanni Bosco dal 27 al 31 gennaio.

Sua Em. il cardinale Giuseppe Siri iniziò i festeggiamenti, dettando una elevata meditazione al clero genovese sul tema: « *Educazione della gioventù alla scuola di Don Bosco* ». Poi l'Ispettore don Giovanni Raineri presentava la figura del Santo come modello di sacerdote, apostolo, amico della gioventù. La giornata si chiuse con una conferenza di don Braido agli insegnanti sulla attualità del sistema educativo di Don Bosco.

Domenica, 30 gennaio, nel salone del Palazzo Ducale di Genova ebbe luogo la commemorazione ufficiale. Presenti tutte le autorità e una folla di cooperatori, exallievi e amici, Sua Em. il Card. Arcivescovo con l'elevato discorso che abbiamo riportato come editoriale, mise in risalto il profondo intuito educativo di San Giovanni Bosco, destinato a colmare il "vuoto" prodotto nelle coscienze dal laicismo dominante dopo la Rivoluzione francese.

La *schola cantorum* degli Istituti salesiani di Genova eseguì in apertura la *Vergine degli Angeli* e a chiusura la *Salve Regina* del M° don Ercoli.

La festa liturgica ebbe inizio con la Messa e l'Omelia di Sua Em. l'Arcivescovo e si chiuse con una solenne concelebrazione nella chiesa parrocchiale gremitissima di fedeli.

A TORINO

A Torino, dopo la commemorazione ufficiale di Valdocco, ha avuto un carattere del tutto particolare quella dell'Oratorio annesso all'Istituto San Giovanni Evangelista.

Qui Don Bosco, l'8 dicembre 1847, iniziava la sua seconda opera col nome di *Oratorio S. Luigi:* « In quel giorno — si legge nelle *Memorie Biografiche di San G. Bosco* — uno sciame di cari monellucci, guidati dal teol. Borel, partiva da Valdocco, dopo la Messa e la colazione, alla volta di Porta Nuova, sfidando allegramente la neve che cadeva turbinosa e fitta ». Qui Don Bosco nel 1882 costruì la bella chiesa di San Giovanni Evangelista, quale monumento di pietà e di riconoscenza al papa Pio IX, e un Istituto che ha già formato alla vita cristiana varie generazioni.

L'Oratorio San Luigi ebbe alterne vicende, ora liete ora tristi, non escluse le distruzioni dell'ultima guerra. Eppure in locali poverissimi e nel ristretto spazio ha forgiato centinaia di giovani, che nel piccolo Oratorio hanno sempre trovato il calore di una famiglia.

Finalmente, il 27 giugno scorso, un bel fabbricato a tre piani, con ampi e luminosi saloni e una palestra nel seminterrato, sostituì la vecchia casetta, e il 6 febbraio fu inaugurato.

Alla commemorazione di San Giovanni Bosco, si volle unire quella del beato Leonardo Murialdo, che per 8 anni fu direttore dell'Oratorio, e del beato Luigi Guanella, che lo diresse per 2 anni. Il bel « San Giovannino » era gremito di giovani e di fedeli, stretti intorno all'arcivescovo mons. Pellegrino, per la Messa comunitaria in canto. L'Arcivescovo poi inaugurò ufficialmente il nuovo Oratorio e benedisse una lapide commemorativa, che ricorda i direttori più illustri: i beati Leonardo Murialdo, e Luigi Guanella, il venerabile don Michele Rua, il servo di Dio don Filippo Rinaldi e mons. Vincenzo Cimatti.

* *Abbiamo notizia di molte altre celebrazioni in centri grandi e piccoli; ma non ci è possibile, in questo numero almeno, darne relazione anche solo sommaria.*

Ci limitiamo a dire che le celebrazioni hanno offerto l'occasione di presentare Don Bosco alle più svariate categorie di persone: educatori e allievi, studenti e apprendisti, intellettuali e gente del popolo.

Alle manifestazioni sono intervenuti gli Ecc.mi Vescovi e le altre Autorità.

Dovunque è emersa la viva attualità di Don Bosco, del suo metodo educativo, della sua ansia salvatrice per la gioventù di ogni tempo, in piena armonia con le direttive della Chiesa del Vaticano II.

Treviso • Sua Ecc. Mons. Antonio Mistrorigo concelebra nella Cattedrale con i Direttori delle case salesiane della sua Diocesi nel 150° anniversario della nascita di Don Bosco, presente la famiglia salesiana della Diocesi



Formia (Latina)
L'avv. Guido Bernardi, Sindaco di Latina, alla presenza dell'Arcivescovo mons. Lorenzo Gargiulo, e di altre autorità, commemora il 150° della nascita di Don Bosco.
Promotori dell'iniziativa i Cooperatori di Formia e di Gaeta



NEL MONDO SALESIANO



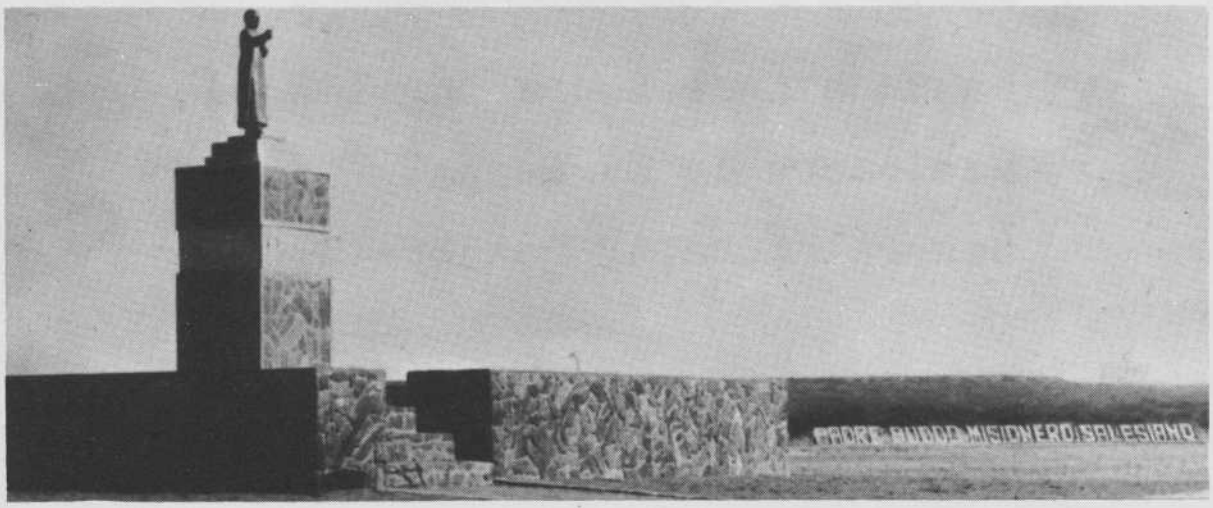
Torino - Nella Basilica di Maria Ausiliatrice S. E. mons. Santo B. Quadri, vescovo ausiliare di Pinerolo, tiene il panegirico di San Francesco di Sales, titolare e patrono della Congregazione Salesiana.

La Pampa (Argentina)
Monumento al salesiano don Angelo Buodo

A General Acha (Pampa - Argentina) all'incrocio delle strade 35 e 152, è stato eretto un imponente monumento al "Grande Missionario della Pampa Patagonica", Don Angelo Buodo, nato a Barco di Udine nel 1867 e morto a Buenos Aires nel 1947. Il Governatore della Provincia, dott. Ismaele Amit, nell'inaugurarlo, ha messo in risalto la personalità e l'opera di don Buodo. Lo ha detto "autentico pioniere della Pampa, ingegnoso, ottimista, valente e intraprendente, degno di appartenere alla stirpe leggendaria degli antichi eroi".



PERÙ - Una onorificenza creata dal Governo per premiare i benemeriti dell'educazione e della cultura è detta "Las Palmas Magisteriales". Recentemente quattro salesiani sono stati insigniti con tale decorazione. Tra di essi il Vescovo di Ayacucho, Mons. Ottoniele Alcedo, che presentiamo nell'atto di ricevere l'onorificenza.



PELLEGRINAGGIO DI ITALIANI AL SANTUARIO DI N. S. DI LUJAN

BUENOS AIRES (ARGENTINA)



In adesione al Concilio Vaticano II un grande pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Lujan è stato organizzato dalla chiesa degli Italiani "Mater Misericordiae" di Buenos Aires. Da 57 anni la comunità italiana della parrocchia compie questo pellegrinaggio, voluto quest'anno anche per commemorare il 90° anniversario dell'arrivo dei Salesiani in Argentina. Infatti l'assistenza agli emigrati italiani fu il primo apostolato dei figli di Don Bosco a Buenos Aires, che presero sede nella chiesa "Mater Misericordiae". Al pellegrinaggio vollero partecipare anche il Console generale d'Italia dott. Roberto De Cardona con la consorte e altre autorità diplomatiche e consolari. Alla fine della grandiosa manifestazione il Console generale si compiacque del lavoro spirituale che i salesiani fanno in mezzo alla collettività italiana, esortando i connazionali a mantenersi fedeli alle sane tradizioni della Patria

DIO BENEDICE LE PENTOLE GRANDI

I coniugi Domenico e Romualda Pérez hanno avuto 15 figli tutti vivi: 14 sposati e una figlia rimasta a far compagnia alla mamma e tutta dedita all'apostolato. I nipoti sono 156, dei quali 138 vivi; i pronipoti sono già 38, dei quali 33 vivi. Il primogenito ha avuto 20 figli. Vivono tutti nella povertà, ma non nella miseria. Il babbo fu un modello di lavoratore cristiano, la testa dirigente, il consigliere ascoltato della sua grande famiglia. Amò Dio e seppe farlo amare. Alla sua morte lasciò in eredità ai suoi figli questo amore, che ha creato altri focolari di vita cristiana, nei quali tutti frequentano con assiduità i Sacramenti e sono di esempio al prossimo. Tre nipotini sono aspiranti salesiani, e due nipotine aspiranti a Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella zona dove vivono c'è una cappella assai frequentata con la catechesi a 800 fra bambini e bambine. Parecchi nipoti sono catechisti, altri sono assidui al catechismo. La domenica 21 novembre il Parroco salesiano don Luigi Sertore volle riunire tutta la grande famiglia per una santa Messa e per un banchetto. Intervennero 250 parenti. Fu un giorno di felicità per loro e di meraviglia per i fedeli della parrocchia. Al centro della foto si vede la mamma (che ha tra le mani la Benedizione del Santo Padre), fervente Cooperatrice salesiana, vera educatrice cristiana dei figli. Dopo 54 anni di matrimonio gode ottima salute e vive felice, circondata dall'affetto premuroso di tanti nipoti e pronipoti, e in attesa di vedere la quarta generazione. Aveva ragione Papa Giovanni quando diceva che Dio benedice le pentole grandi!



IN CINA NON CI TORNERŌ PIŪ

DON VINCENZO RANDI
missionario salesiano di Hong Kong

Domenico è un ragazzo cinese che frequenta la scuola salesiana di Hong Kong. Il suo vero nome non è Domenico, ma per prudenza noi lo chiameremo così. Anche se è solo un ragazzo, lui sa già come si vive nella Cina *liberata* da Mao, perchè quella vita l'ha vissuta per sette giorni (e gli son bastati).

In Cina Domenico ha la mamma e tutta la famiglia. Un giorno che il cielo è grigio, Domenico studente a Hong Kong si ammala d'un male che colpisce tutti i ragazzi lontani dalla mamma: la nostalgia. Lo dice ai superiori del suo collegio, e col loro aiuto fa la domanda per andar a vedere la mamma. Riempie moduli su moduli, poi attende qualche mese, e infine il permesso giunge. Domenico è felice: trascorrerà quindici giorni interi con la sua mamma.

Parte da Hong Kong col treno, arriva alla frontiera, passa il ponte e riprende il treno dall'altra parte. Alla stazione del suo paese, un ragazzo della sua età lo attende.

— Di dove vieni?

— Vengo da Hong Kong.

— Si sta meglio a Hong Kong o in Cina?

— Lasciami provare qualche giorno, poi te lo dirò.

— La tua mamma adesso lavora alla *comune*. Tu non puoi vederla. Stasera mangerai con gli ospiti, mentre la mamma mangia con le donne alla *comune*. Poi io ti accompagnerò a casa.

A cena, di ospiti ci sono soltanto lui e l'amico. Dopo cena l'amico lo porta a casa. La mamma ha già messo a letto i due fratellini di otto e quattro anni, e lo attende sulla porta. Eccolo! Madre e figlio compiono i rituali inchini secondo la consuetudine cinese, poi entrano in casa.

— Siediti, figlio. Come stai?

— Sto bene, mamma. E tu?

— Bene.

— E il babbo?

— Zitto! — risponde con un sibilo la mamma.

Si guardano in volto a lungo, come per leggersi negli occhi, poi la mamma lo mette a letto.

Al mattino Domenico si sveglia un po' tardi. La mamma è già al lavoro e i fratellini sono via. Alla porta c'è però l'amico che lo aspetta.

— Hai dormito bene? Ti piace la tua patria? E la mamma ieri sera che cosa ti ha detto?

— La mamma mi ha chiesto: " Stai bene? " e io le ho risposto: " Sto bene ".

— E altro?

— Nient'altro — risponde Domenico. E pensa: " Ma che gliene importa a lui, di ciò che m'ha detto la mamma? ".

A mezzogiorno mangia nella sala degli ospiti. Questa volta ci sono dieci ragazzi molto allegri che chiacchierano e ogni tanto gli domandano:

— La mamma, che ti ha detto ieri sera?

Dopo cena lo riaccompagnano a casa. Rimasto solo con la mamma, di nuovo la domanda:

— Dov'è il babbo? — Ma la mamma ancora lo zittisce. Si guardano a lungo negli occhi, in silenzio, poi la mamma lo mette a letto.

Sei giorni trascorrono così: sei giorni perfettamente uguali. Il sesto giorno Domenico dice all'amico:

— Domani torno a Hong Kong.

— Ma hai un permesso che dura quindici giorni — osserva l'amico.

— Sì, ma io voglio tornare.

Alla sera lo dice anche alla mamma. Ancora una volta la mamma lo guarda a lungo negli occhi. Poi si alza e controlla le porte e le finestre: sono tutte ben chiuse. Allora mette a letto Domenico, spegne la luce, siede sul letto del suo ragazzo, gli prende la testa tra le mani e sussurra con voce appena percettibile:

— Giurami, figlio, che di quanto ti dirà ora la mamma tua, non ripeterai una sola parola, finchè sarai in Cina.

— Sì, mamma.

— Giurami che se ti domanderanno: « Che ti ha detto la mamma? » tu risponderai: « Mi ha detto arrivederci e basta ».

— Sì, mamma. Lo giuro.

Allora la mamma nel buio della notte, nella casa sprangata a chiave, con un filo di voce gli parla di sè, del babbo, dei fratelli. Il babbo, da tanto tempo l'hanno portato via. Dove? La mamma dice "lontano", come se fosse un paese o una città. Il fratello maggiore è scomparso anche lui e non si sa più nulla. La mamma è costretta a lavorare nella *comune* e può vedere i suoi bambini solo per poco tempo, la sera, e basta. La mamma racconta e piange e mescola parole e lacrime per due ore, dando sfogo al suo dolore.

Il mattino dopo, alla porta Domenico trova ancora l'amico che lo aspetta. Ma ora Domenico sa bene che cosa rispondere.

— Si sta meglio in Cina o a Hong Kong?

— La Cina è la mia patria; dunque si dovrebbe stare meglio.

— Allora perchè vuoi tornare a Hong Kong? Che ci vai a fare?

— Studierò a spese degli imperialisti, e poi verrò a servire la patria.

— Bravo! È così che si fa. E la mamma, che ti ha detto ieri sera?

— Mi ha detto arrivederci e basta.

Sul treno, un signore siede vicino a Domenico.

— Bambino, sei vestito bene, tu. Vieni da Hong Kong?

— Sì, e adesso ci torno.

— E la mamma, che cosa ti ha detto prima di partire?

« Ma perchè — pensa Domenico con stizza — perchè nessuno chiede che cosa mi ha detto il babbo? Lo sanno, dunque, che lui non c'è, e sanno anche tutto di me, questi spioni! ».

A un'altra stazione sale un altro signore.

— Tu vai a Hong Kong?

— Sì.

— Studi a Hong Kong?

— Sì.

— E in quale scuola studi?

— Nella scuola salesiana di Tang King Po.

— Il tuo direttore non ti ha mai detto che noi lo abbiamo messo in prigione?

— Come? Don Suppo in prigione? Ma se è così buono! E perchè?

— Perchè era una spia degli imperialisti. E il tuo maestro, sai come si chiama?

— Si chiama Yip.

— E ti ha detto che quando era generale noi lo abbiamo scacciato dalla Cina? Era uno dei tanti *cani* di Ciang Khai Shek. Perciò lo abbiamo cacciato fuori.

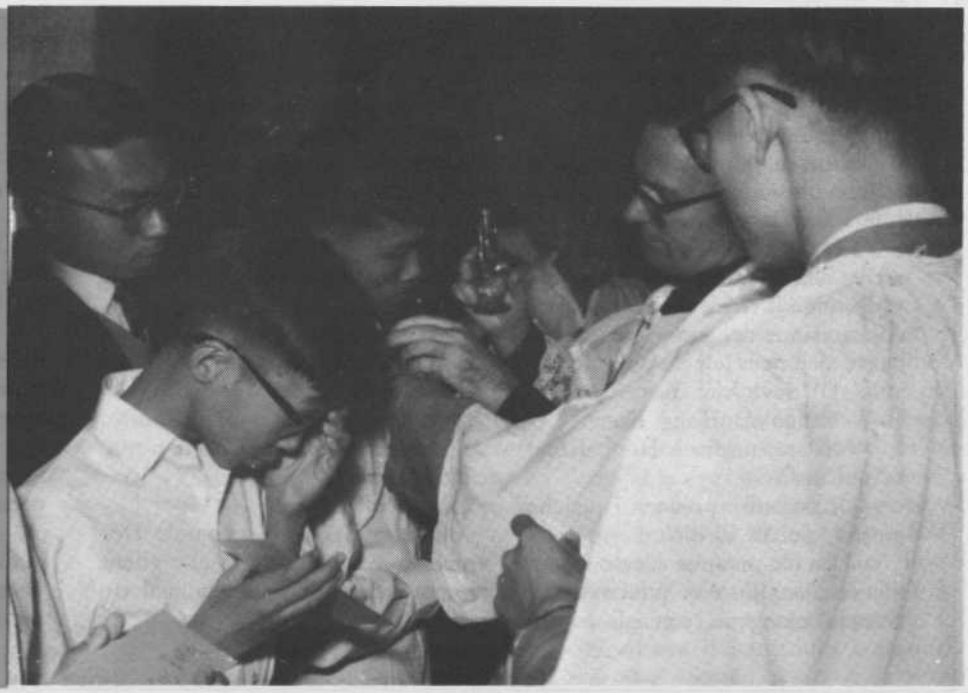
« Anche quest'uomo — pensava Domenico — sa tutto ».

Finalmente il treno giunge al confine. Ecco il ponte. Mentre lo varca con altri pochi passeggeri, Domenico ode un altoparlante che strombazza alle sue spalle: « Ricordatevi che siete cinesi, e che la vostra patria è la Cina. Ricordate che solo il popolo cinese dev'essere servito, e non i *cani* degli imperialisti. Tornate alla vostra patria! ».

Domenico ripensa alla mamma, al babbo, ai fratellini. Le lacrime gli gonfiano gli occhi, ma le sue labbra sillabano meccanicamente: « In Cina, fin che ci siete voi a comandare, non ci tornerò più! ».

BATTESIMI A HONG KONG

Tra le migliaia di giovani che affollano i collegi e gli oratori di Hong Kong, ogni anno sono numerosi quelli che, dopo un lungo studio del Catechismo accompagnato da un adeguato tirocinio di vita cristiana, sono ammessi a ricevere il Battesimo. *Nella foto:* **don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore, nella sua recente visita, ha battezzato un buon nucleo di giovani delle nostre Scuole.**





IL PRETE DEI SERPENTI

Un giovane sacerdote salesiano missionario in Giappone si serve del suo hobby (l'allevamento dei serpenti) come di uno strumento d'apostolato

DON GIOVANNI MANTEGAZZA

Appena i ragazzi di Tokio scorgono da lontano don Richard Goris, se lo indicano con un gridolino di gioia, esclamando: "Il prete dei serpenti!"; poi gli corrono incontro e gli si stringono attorno restando col naso in su ad ascoltarlo. Don Goris, giovane salesiano di origine americana, visto una volta non lo si dimentica più. Alto uno e ottantacinque, con spalle da pugile e scarpe in cui entrano comodi tre piedi giapponesi, sorridente anche quando è serio e sempre pronto a scatenar risate d'una virulenza contagiosa, ha ormai simpatizzanti in tutto il Giappone. *La TV giapponese si è interessata parecchie volte di lui e dei suoi terribili amici, i serpenti.* Per fare un paragone, la TV italiana ha l'"amico degli animali" e quella giapponese ha "il prete dei serpenti".

Episodi da brivido

Le prime volte, la TV se ne interessò a titolo di cronaca, per episodi da brivido. Un giorno un suo grosso pitone si era eclissato senza dir nulla a nessuno; ma era un pericolo pubblico e lo ricercarono. Lo trovarono un mese dopo, a 25 chilometri di distanza, che si crogiolava al sole sulla spiaggia d'un fiume, in una specie di *week-end*. E i *cameramen* si diedero da fare. Altra volta, mentre don Goris con un tassì ritornava da una conferenza, un boa disubbidiente era uscito dal sacco in cui lo avevano racchiuso, e si era accoccolato sul sedile. Don Goris non lo vide, ma lo vide bene la signora che dopo di lui volle prendere il tassì: aprì il portello, cacciò un urlo e svenne. Ancòra i *cameramen* si diedero da fare. Una terza clamorosa marachella gliela combinò un velenosissimo serpente a sonagli malato. Don Goris stava disinfettandogli la boccuccia, ma quello strano paziente perse la pazienza e lo addentò a un dito. Era la prima volta che un crotalo avvelenava un uomo in Giappone: accorsero una ventina di medici specialisti e accorsero di nuovo i *cameramen*, tutti per vedere come don Goris se la sarebbe cavata. Se la cavò benone, e perdonò al suo avvelenatore.

L'anno scorso in Giappone ricorreva l'anno del serpente (il vecchio calendario locale comprende cicli di dodici anni, a cui corrispondono dodici animali simbolici), e don Goris fu chiamato alla TV per una serie di trasmissioni sui serpenti. Vi portò anche i suoi allievi, e i telespettatori col fiato sospeso videro ragazzini giocherellare con i cobra e ragazzine pavoneggiarsi con al collo " stole " di boa vivi.

Un hobby curioso e pericoloso

Naturalmente per don Goris i serpenti sono soltanto un *hobby*, curioso e pericoloso fin che si

vuole, ma pur sempre un *hobby*. (Incominciò a coltivarlo da piccolo, allevando i suoi amici a sangue freddo nei cassetti del comò, all'insaputa della mamma che gli aveva proibito di frequentare questi... cattivi compagni. In Giappone è stato tra gli iniziatori della "Società Giapponese di Erpetologia » che studia i serpenti, e l'anno scorso ha pubblicato un volume di suoi studi sui rettili).

Ma anche se nessuno riuscirà a togliergli dal cuore la sua passione per i serpenti, don Goris ha molte altre cose più importanti a cui badare. Insegna la lingua inglese nell'Istituto Tecnico Salesiano di Tokio, e dirige l'Oratorio.

Il grande ufficio in cui lavora (che è anche la direzione del suo oratorio) rispecchia in pieno le sue svariate attività quotidiane: accoglie un miscuglio di giochi per ragazzi, di libri in inglese, di compiti da correggere, poi le suppellettili: il tutto sorvegliato attentamente da duecento gelidi occhi di serpenti. I serpenti, comodamente installati in cassette di legno con porticina di vetro, occupano tre pareti su quattro dell'ufficio. Ne ha di tutte le razze e di tutti i continenti: dalle innocue bisce d'acqua ai boa con le spire micidiali, agli anaconda, ai cobra, ai crotali col morso che non perdona. Due coccodrilli e i grossi lucertoloni li tiene in cortile. È in rapporto con studiosi di tutto il mondo e si procura i serpenti barattandoli con bisce, ramarri e salamandre giapponesi.





Ai Giapponesi il serpente piace

Don Goris ha saputo dare al suo hobby *una funzione apostolica.* Professori di università, medici, maestri, giornalisti e semplici curiosi che hanno assistito ai suoi programmi televisivi vengono a cercarlo perchè vogliono parlare con questo strano prete cattolico



Come appare sugli schermi della TV don Goris, il "prete dei serpenti"

che familiarizza con i serpenti. Ciò che conta, in un primo momento, è sempre il serpente ma poi, com'era già accaduto nel Paradiso terrestre, giunge anche per gli amici di don Goris l'ora dell'intervento di Dio.

Quand'era ancora chierico, quattro studenti andarono a interpellarlo su una questione riguardante i rettili. Divennero amici. Trascorsero insieme ore e ore a cacciare le bisce. Il chierico parlò di Dio, e i quattro ragazzi presto si accorsero che Dio era più interessante dei serpenti. Poi don Goris venne ordinato sacerdote, e due giorni dopo ebbe la gioia di battezzare i suoi quattro amici. Uno di essi ora è chierico salesiano.

Una profonda amicizia lega don Goris con la famiglia del presidente della "Società Erpetologica". La moglie del presidente ha già chiesto il battesimo, e il marito ha espresso l'intenzione di seguirla nella fede. Così *questo sacerdote salesiano* che mena a spasso i serpenti come se fossero cagnolini, *si inserisce nel mondo della cultura attirando simpatia e stima sulla giovane Chiesa giapponese.* È il miracolo di don Cimatti che si rinnova: don Cimatti lo operò col pianoforte, don Goris con i serpenti.

Ragazza giapponese con una collana di nuovo tipo: un grosso boa vivo

Del resto *il serpente è bestia di tutto rispetto, in Giappone.* Non solo fa strage di topi, ma è simbolo di pace, di prosperità, di fortuna e di salute. Chi sogna un serpente, secondo la cabala di quelle parti, certamente diventerà ricco. Ai giapponesi il serpente piace, al punto che a Tokio hanno aperto un ristorante dove se ne può mangiare a sazietà. Don Goris non fa altro che approfittare della... congiuntura così favorevole tra il suo *hobby* e la mentalità giapponese.

I telespettatori giapponesi poterono vedere ragazzi divertirsi con i cobra e ragazze pavoneggiarsi con al collo stole di boa vivi

L'apostolo San Paolo, che diceva: "Provate tutto e attenetevi a ciò che è buono", e che di forme d'apostolato se ne intendeva, c'è da credere che approverebbe in pieno l'apostolato di don Goris, "prete dei serpenti."



UNA FINESTRA SUL COLLE

Dopo la solennità del 31 gennaio e il giuramento di fedeltà del Consiglio Superiore nella santa Casetta, il Colle Don Bosco invita i devoti e i benefattori a contemplare il Tempio, che si appresta a raggiungere l'ultima fase dei suoi lavori di costruzione.

Sono ormai scomparsi tutti i ponti all'esterno e all'interno. A giorni sarà smontata la potente gru che ha funzionato per tre anni sollevando i gravi pesi del materiale e riducendo quasi a zero i pericoli che in tali manovre minacciano i muratori e gli stessi dirigenti. Come dobbiamo essere grati al Signore che durante tutti questi lavori, alcuni dei quali arditi e pericolosi, ci ha protetti, impedendo qualsiasi infortunio per centinaia di operai!

Ora, visto da tutti i lati, il Tempio grandeggia e punta l'occhio del suo faro in tutte le direzioni, quasi per sorridere e ringraziare i donatori della « campagna dei mattoni ».

Con Don Bosco, anche i Superiori Maggiori e i felici abitatori dell'Istituto "Bernardi Semeria" ringraziano e invocano benedizioni su tutti e su ciascuno degli innumerevoli benefattori.

Ed ora che il compito di costruzione della benemerita Ditta Stura si può dire terminato, noi vorremmo effettuare il rivestimento dei muri interni, fare i pavimenti, erigere gli altari, creare lo scalone d'ingresso, rendere il piazzale degno del Santuario e comodo per l'accesso dei pellegrini.

Vogliamo pure difendere la incomparabile Casetta dal deterioramento dovuto al tempo, alle intemperie e anche alla devozione... troppo sensibile di molti visitatori. Cara Casetta! è la Reliquia più commovente dell'infanzia di San Giovanni Bosco; parla da sola agli occhi e al cuore di tutti e dobbiamo preoccuparci di conservarla intatta come un prezioso tesoro.

Don Bosco che, suscitando tanti cuori generosi, ha reso possibile erigergli sul Colle natìo un degno monumento, continuerà a benedire quanti ci aiuteranno a condurlo a termine. Noi intanto di qui continuiamo a pregare per tutti i nostri Benefattori.

DON RENATO ZIGGIOTTI
rettore

SOTTO IL MANTO DELL'AUSILIATRICE



La macchina uscì di strada

Viaggiavo diretta a Medellin per partecipare con Suor Adele Gómez a un convegno catechistico. Il tratto da Andes a Medellin si percorre costeggiando due fiumi, rio S. Juan e rio Cauca, fino alla località denominata Bolombolo. Alle 5 del mattino salimmo sulla macchina pubblica. Eravamo già sul margine del rio Cauca quando l'autista accelerò la marcia per fare un sorpasso e lasciare indietro un automezzo che sollevava molta polvere. Appena effettuato il sorpasso, la macchina uscì di strada e dopo aver fatto alcuni giri su di un ripido pendio, si fermò miracolosamente sopra una pietra che si trovava nel fiume, evitando così di precipitare nelle acque vorticose, donde in casi simili non è mai uscito nessuno vivo.

A nessuno dei passeggeri successe nulla di grave; alcuni rimasero leggermente feriti, tra questi Suor Adele. Attribuiamo questa grazia alla visibile protezione di Maria Ausiliatrice, perchè mentre la macchina rotolava giù, gridai ripetutamente: "*Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*", stringendo ogni volta più forte il rosario, che sono solita portare in mano durante i viaggi. Anche tutti i passeggeri attribuirono la grazia a Maria Ausiliatrice, della quale sono ferventi devoti.

Andes (Colombia) SR. OLGA ACEVEDO F.M.A.
direttrice "Colegio Departamental"

Pregano sapendo di chiedere un miracolo

Il nostro Gian Domenico (che cinquanta giorni prima, alla sua nascita, avevamo chiamato così in onore di Don Bosco e di San Domenico Savio) fu colto da febbri altissime e da dolori addominali. Portato d'urgenza all'ospedale, fu dichiarato in pericolo di vita per ernia strozzata, trascurata in precedenza per diagnosi errate. Il professore si decise a operarlo, pur declinando ogni responsabilità e dichiarando il caso disperato. Nel frattempo pregammo con la fede di chi sa di chiedere un miracolo: supplicammo Don Bosco, ma soprattutto San Domenico Savio, di cui avevo sperimentato la protezione alla nascita del mio bambino. Con noi pregarono le Figlie di Maria Ausiliatrice. E la grazia ci fu concessa completa. Oggi Gian Domenico per gli stessi medici che lo ammirano stupiti, è una prova vivente che la fiducia nei Santi è premiata anche con prodigi.

Sono pure grata a San Domenico Savio che liberò la mamma da calcoli al fegato, proprio quando era ormai deciso il ricovero all'ospedale.

Cessole (Asti) ANGELA POLA NEGRO

La sua fede non venne meno

Mio padre, la sera dell'11 novembre u. s., venne colpito da una forma allergica che, in breve tempo, si sviluppò in tutto il corpo. Si pensò a una semplice infezione, quando di colpo sopravvenne un collasso che fece temere per la sua vita. Tutto sembrò inutile, ma la mia fede in San Giovanni Bosco, anche in un momento così terribile, non venne meno: afferrai disperata la statuetta del Santo che teniamo sul comodino e con fiducia la posai sul letto di mio padre, che ormai non dava segni di vita. Miracolosamente si riprese e dopo poche ore fu dichiarato fuori di pericolo. Insieme con mio padre, mia madre e i miei fratelli, ringrazio il nostro Protettore, sicura che continuerà a vegliare sulla nostra famiglia.

Placanica (Reggio Cal.) FLORA MUSURACA

"Tu Le doni un figlio, Lei ti ridarà la salute"

Sono madre di due chierici salesiani. Il più giovane, Dino, terminati gli studi ginnasiali a Mirabello, ottenne dai superiori di partire missionario per il Medio Oriente. Io gli diedi il permesso richiesto, pur essendo da anni tormentata da un male contro il quale le cure si mostravano inefficaci, e che più volte mi aveva ridotta in uno stato tale da far temere il peggio.

Prima di partire, Dino mi disse: "Mamma, affidati a Maria Ausiliatrice: tu Le doni un figlio, Lei ti ridarà la salute".

Pochi giorni dopo la sua partenza mi sentii meglio, tornò la salute e potei riprendere le mie occupazioni. E ora da oltre due anni sto bene. Ringrazio quindi di cuore Maria Ausiliatrice e chiedo la pubblicazione della grazia.

Fasse (Verona) GEMMA GUARDINI



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

Fortunata Munafò (Barcellona P. G. - Messina) accorsa al capezzale del figlio militare quasi morente, lo raccomandò a S. G. B. e lo riebbe salvo.

Leonilde Benedetti (Livorno) sottoposta con la sorella a grave intervento chirurgico, si raccomandò a S. G. B. e ambedue furono esaudite.

Rosa Aime (Cuneo) degente all'ospedale S. Croce senza moto e parola, raccomandata a M. A. e a D. F. R., potè ricuperare la salute.

Angela Bogni (Torino) due volte sotto dolorosa operazione, si raccomandò a M. A. e a D. F. R. ottenendo la guarigione.

Teresa Virano Rubatto (Torino) ringrazia M. A. e S. G. B. per sè e per la figlia per grazia ottenuta.

Maria Canepa (Torino) fu esaudita da M. A. e da D. F. R. ottenendo la grazia implorata.

Gaspare Genco (Trapani) ringrazia M. A. e S. G. B. per il fratello ingiustamente detenuto e poi assolto.

Liciana Passeri (Pisa) bisognosa di un nuovo appartamento, pregando S. G. B., lo trovò proprio in via Don Bosco.

Giuseppe Picco (Martignacco - Udine) rende vive grazie a M. A. e a S. G. B. per la ricuperata salute.

Giuseppe Manto (Gangi - Palermo) rende pubblica la gratitudine a M. A. sua e della figlia, uscita salva da una difficile operazione.

Maria Mus ved. Torgnon (Torgnon - Aosta) presenta un'offerta a M. A. in ringraziamento per il figlio ristabilito dopo un infarto al cuore.

Ida Ferraris (Quinto - Vercelli) scioglie il suo voto di ringraziamento a M. A. e a S. G. B. per grazia ottenuta.

Francesco e Pina Ingiulla (Biancavilla - Catania) ringraziano M. A. e S. D. S. per la bambina felicemente operata di calcoli renali.

Maria Ferrari (Torria - Imperia) manifesta la riconoscenza sua e del fratello a M. A. per aver ritrovato l'auto che era stata rubata.

Maddalena Pin (Andora - Savona) invia offerta per le Missioni ringraziando M. A., S. G. B. e i Santi Salesiani per il felice esito di una operazione subita dal fratello in condizioni critiche.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agar Almigi - Agosto Angelo - Airò Liliana - Allegri Marianna - Alviggi Armida - Amodeo Maria - Ansaldi Felicita - Armerisa Gina - Ascenzi Elvira - Averna Alessandro - Balbo Antonio - Baldi Alba - Balocco Franca - Baloira Maria - Balsamo Prof. Salvatore - Barberis Aurora - Bassi Maria ved. Zucchi - Belatani Bosco Giovanna - Bellin Maria - Benedetto Caterina - Bergamo Gino - Bergese Margherita - Bertelli Luisa - Bethaz Albertina - Bianchini Aurora - Bin Maria - Binelli Natalina - Bisinella Domenica - Bonacina Romana - Bonatti Giuseppina - Bonetti Evelina - Bongiorno Fina - Bongiovanni Maddalena - Bonura Rosa - Borso Odoretti Fiorina - Bortolussi Ofelia - Botondori Giuseppe - Bovati Ambrogio - Bozzano Iolanda - Brancaleone Ernesta - Brezzo Caterina - Bruno Concettina - Buonora Cogliandro Maria - Buscemi Lorenzo - Callegaro Gina - Calligaro Papinutti Gemma - Camera Francesca - Canevaro Maria ved. Mordiglia - Campailla Franca - Campailla Vittorio Caporlingua Antonietta - Capra Giuseppina - Caravello Grazia - Carbonese Adolfo - Cardasso Achille ed Elda - Cardone Teresa - Carnielli Angelina - Carturier Emma - Casale Ambrogina - Castelli Giuseppe - Castello Olga - Catalani Carlo - Cataldi Fausta - Cattaneo Giuseppe - Cavanna Toso Virginia - Cecilio Antoniangelo - Cerri Adele - Cerutti Pietro - Chatrian Prosperina - Chiaria Eugenia - Ciappo Bertone Antonietta - Cinquemani Can. Salvatore - Colli Sorelle - Collini Rosa - Colombo Roberto - Corti Adalgisa - Cremasco Giovanni - Crevero Teresa - Croce Giovanna - Cucola Consilina - Cugnod Anselmina ved. Canosso - D'Abbraccio Pasquale - D'Amico Marcella - Damolini Aspasia - De Filippo Alfonsina - Del Gaudio Giovanni - Dellarole Pier Carla - Dell'Isola Antonio - Delmarco Lidia - Del Vecchio Novelli Giovanna - De Matteis Maria - Demolli Maria - Desaymonet Agata Maria - De Silva Marisa - Destefanis Maria - Diagia Franco - Di Bella Giovanna - Di Maggio Franca - Di Natali Angela - Direttrice Ist. S. Cuore - Diso Ferrarese Giulia - Distefano Cantore Rosa - Fabrini Amabile - Fabris Alice Linuccia - Falanga Sarina - Fantinal Giovanna - Fava Ercole - Favre Anita - Favre Palmira - Fedrizzi Giuseppina - Ferelliero Teresa - Ferrari rag. Virgilio - Filippa Colombo Adalgisa - Filippi Franca Paola - Filippi Noemi - Filippi Vincenza - Filippina Denna - Fontana Gaetana - Fragapane Rosaria - Franchini Anita - Franco Rabezzana Teresa - Gaggino Michele - Gait Danilo - Galbiati Rina - Galetti Giulio - Gallese Giuseppina - Galli Villa Bambina - Gallo Carlo ed Elisa - Gandolfo Ines - Gardini Maria ved. Bertello - Gatti Cesare - Gay Belsani Letizia - Genuardi Luciano - Ghidotti Luigi - Ghisleri Rosa - Giangerrà Sebastiano - Gianquinta Carmela ved. Rangone - Gilardi Serafina - Golinelli Saverio - Grisetti Cesira - Guarnieri Maria - Guardi Di Maggio Teresa - Gubbiotti Teresa - Ianni Sbarra Anna - La Mendola Rosa ved. Nocera - La Sita Agostina - Latino Anira - Ledda Don Paolo - Legé Margherita - Leonardi Rosa - Leoncini Franca - Leone Maria - Leroy Brown - Longo Rosaria - Lo Re Antonino - Luparello Achille - Luttira Maria - Madaro Fam. - Maccarni Rosanna - Maccario Camillo - Magnanini Luigia - Maisieri Irene e Alma - Manca Pasquale - Manco Bianco Lucia - Manera Onorina - Mangano Diego - Manniero Salvatore - Manzi Ida - Manzini L. - Marcantonio Giulia - Marcolongo Virginia - Marini Amabile - Maroncini Maria - Marsano Lucia - Martinelli Laura - Martinelli Pierina - Martini Margherita - Masoero Franco - Maspero Luisa - Massaro Anna - Mazza Antonio - Mazzoli Mirella - Messana Antonietta - Messano Trofimena - Messina Suor Concettina - Mestroni Adelina - Miserendino Pina - Moeller Falconi Teresa - Moja Erminia - Moimas Violetta - Moisio Fiuseppe - Moitre Edera - Mondoia Enrico - Monfrini Maria - Montagnino Letizia - Montalbano Stefanina - Morales Maria - Morandi Angelina - Moretti Franca - Mosca Giuliana - Motter Irene - Muraglia Cecilia - Muzzani Ugazio Giuseppina - Nardi Battista - Natale Rigoli Angela - Nava Giovanni e Maria - Negroni Valentina - Noceti Contessa Elisa - Novarese Marchisio Fam. - Olivetti Giuseppe - Oltolina Elisa - Orlando Gianni - Paderno Arcisa - Pagliarino Maddalena - Pagliaro Grazia - Pagliurello Lucia - Pallavicino Domenico - Palmeri Enza - Palmieri Giovanna Maria - Palumbo Giuseppe - Pampinella Caterina - Paolantoni Giuseppina - Paolini Daria - Papoto Sarinia - Parodi Lorenzo - Pascoli Faustino - Paulon Amabile - Peccarisi Maria - Pellegrino Giuseppe - Pellicano Francesca - Pennati Luigi - Perantoni Elisabetta - Perazzo Rita - Perotti Francesco - Perucchione Braconi Maria - Peruzzotti Antonio - Pesenti Paolina - Peserico Luigi - Piccoli Maria - Pietrantonio Immacolata - Pighin Lucia - Pili Valerio - Pilotto Lucio - Pistoia Elvira - Pizzorni Martini Centina - Polifroni Rita - Poltroneri Cesare - Pozzi Emilia - Presti Mendalia Giuseppa - Prina Teresa - Proni Rinangela e Piera - Proto Beniamino - Provera Adele - Puddori Antonio - Puggi Rosy - Puiatti Rina - Radaelli Besana Lucia - Raffaeli Ernesto - Raschetti Ida - Reda Ida - Restuccia Giuseppa - Ribizzi Caterina - Ricci Vittorio - Riconda Lucia - Riggio Rosaria - Rignani Francesca - Rizzo Francesca - Rocco Valentino - Roggero Luigina - Rollandin Emanuele - Romagnoli Francesca - Roman Cristiano - Roncher Regina - Ronghi Lucia - Rosaspina Antonio - Rosati Domenico - Rosati Miranda - Rosetto Toeschi Fernanda - Rossi Maria ved. Assauto - Rotulo Fam. - Rubinelli Mario Santina - Ruffino Gianna - Ruggiero Alfredo - Russo Nunziata - Sabbati Antonio - Sabre Lazzaro - Sacchi Rita - Sala Maria - Salvo Paola - Sarcletti Serafina - Savoye Serafino - Scala Carmelo - Scapin Amedeo - Schisa Maria ved. Greco - Serci Fam. - Seride Rigoli Iole - Silvestri Italia - Sinisgalchi Michelina ved. Di Pietro - Sola Fam. - Sozzi Angela - Spadaro Concettina - Stefani Zanella Celestina - Stella Cecilia - Stirati Norma - Succhi Maurizia - Tamburini Carmela - Taraschi Rosaria - Tassistro Adalgisa ed Emilia - Tealdi Guglielmina - Thea Stefano - Tinebra Mena - Tomazzoli Rina - Torrassi Concetta - Torre Giuseppina - Traibi Gerlando - Trainotti Luigi - Usai Giovanna - Vaccarino Giovanna ved. Damonte - Valenza Tedesco Gina - Valguarnera Giuseppe e Lia - Valpolini Maria - Varenna Pietro - Vargin Vittoria - Verdino Anielo - Vigolo Filomena - Viola Battista - Viti Anna - Zamparolo Gasso Caterina - Zumerla Baltieri Pierina.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Indossa l'abitino e subito migliora

Il mio nipotino, Eugenio Bonamigo, di 12 anni, studente al Seminario di Thiene (Vicenza) fu ricoverato all'ospedale con appendicite perforata, peritonite e altre complicazioni. I genitori giunsero che già il ragazzo era in sala operatoria. Il professore asserì di avere tentato l'operazione, indispensabile, con pochissime speranze. Nei giorni successivi infatti le condizioni del nipote andarono gradatamente peggiorando, finchè i medici dichiararono che non vi era più speranza di salvarlo.

Mia sorella ricordò di avere l'abitino di San Domenico Savio, che io le avevo mandato alcuni anni fa, e che già era stato di aiuto a qualche familiare in pericolo. Essendo in famiglia tutti devoti del piccolo Santo, specialmente il nostro Eugenio, glielo indossò. Subito si ebbe un miglioramento tale da far dire ai medici che si trattava di un vero miracolo. Ora, dopo due mesi, il ragazzo è del tutto ristabilito e attende di riprendere gli studi in Seminario.

Riconoscente pubblico la grazia e affido ancora alla protezione di San Domenico Savio il nipotino e gli altri familiari.

Bibbiano (Reggio Emilia)
SR. AMABILE BONAMIGO F.M.A.

Un bimbo doppiamente graziato

San Domenico Savio è stato veramente buono con me. Dopo varie speranze deluse di avere un bambino, mi venne l'occasione di procurarmi un abitino del Santo. Appena lo indossai, sentii una forza interiore e una fede così viva che da quel giorno ebbi la certezza che questa volta tutto sarebbe riuscito felicemente. Perciò promisi fin d'allora di pubblicare la grazia per incoraggiare tutte le mamme che si trovano nelle mie condizioni a mettersi sotto la protezione del caro Santo. Il piccolo Ugo Domenico nacque felicemente, ma un mese dopo non stava più bene. Il professore, visitatolo, disse che bisognava sottoporlo a una operazione. Allora invocai nuovamente San Domenico Savio e, appena misi al collo del bimbo l'abitino, il male scomparve. Per queste due grazie e per altri favori non finirò di far conoscere quanto sia miracoloso questo piccolo grande Santo.

Gela (Caltanissetta) DOMENICA BERTANI MANDRÀ

Bimbo di un mese che piomba col capo sul pavimento

Sono padre di tre figli, due ragazze e un maschietto di pochi mesi.

Tempo fa il piccolo Carlo fu salvato miracolosamente da morte sicura. Dopo solo un mese dalla nascita per una crudele imprudenza il bimbo stramazzò col capo sul pavimento in modo mortale. Mia moglie, avendo sempre portato con sè l'immagine di San Domenico Savio, all'istante invocò il Santo; poi tremante raccolse il bimbo da terra credendolo morto. Egli invece aprì gli occhietti e si mise a sorridere, senza accusare dolore alcuno. Mia moglie fuori di sè per la gioia e per la riconoscenza, promise a questo grande Santo il proprio anello di sposa. Io avrei preferito portare subito questo ricordo al Santuario dell'Ausiliatrice dove c'è l'Urna di Domenico Savio, ma date le mie misere possibilità, perchè sono un povero muratore da tempo senza lavoro, pensai di portarlo questa estate quando la stagione è buona. Verremo così a Torino tutta la famiglia, compreso il piccolo Carlo a cui mostrerò il Santino che un giorno lo salvò da morte sicura.

Samarate (Varese) STEFANO BONOLDI

Pia Rebora (Genova) professa riconoscenza a S. D. S. per sè e per una nipote che sostenne un'operazione senza danno per la propria creatura.

Miretta Trefoloni (Meleto Valdarno - Arezzo) con cuore riconoscente comunica la valida protezione di S. D. S. in una operazione di ulcera gastrica subita dal marito.

Ada Deidda (Monza - Milano) fece indossare l'abitino di S. D. S. a un nipotino ammalato e lo vide ristabilirsi presto.

Maria De Donas (Napoli) ottenne che una nipotina guarisse all'inizio di una novena a S. D. Savio.

Pasquale e Marianna Musicaro (Raffadali - Agrigento) ringraziano S. D. S. per la loro Domenica, la prima creatura nata viva, che, malata di cuore, potè essere operata con felice esito.

Thea Sartori Calza (S. Giovanni Lupatoto - Verona) consacra a S. D. S. la sua creatura, venuta al mondo in circostanze difficilissime.

Rino e Bianca Crippa (Calco - Como) dopo sei anni di matrimonio, hanno avuto la loro prima creatura per la protezione di S. D. Savio.

Alda Zambiasi (Trescore Cremasco - Cremona), mentre ringrazia S. D. S. per la guarigione del marito da epatite, affida i figli alla protezione di S. D. Savio.

Una F. M. A. (Nizza Monferrato - Asti) raccomandò a S. D. S. un nipotino gravemente ammalato e ne ottenne la guarigione.

Luigina Valli della Casa (Rodero - Como) è riconoscente a S. D. S. perchè potè avere un bambino senza le gravi complicazioni sperimentate altre volte.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Soffriva al trigemino da tre anni

Da circa tre anni ero sofferente di trigemino. Un male atroce mi teneva per settimane senza poter aprire la bocca. A nulla erano valse le cure di diversi specialisti e il mio male progrediva sempre, tanto da essermi ridotta in cattive condizioni di salute. Mi rivolsi allora con grande fiducia al Venerabile don Michele Rua. Feci una novena senza risultati. Perseverai e durante la seconda novena mi trovai guarita. Riconoscentissima, adempio la promessa per la sua beatificazione.

Torino MARIA TERESA GALLO

Ricupera l'uso del braccio destro

Pregai don Rua perchè fosse di aiuto nella guarigione di una mia zia, una seconda mamma, ricoverata all'Istituto San Camillo di Alberoni (Venezia) per una malattia delle ossa. Non poteva più adoperare il braccio destro che, oltre tutto, le dava dei dolori insopportabili. Fui esaudita. La zia è stata dimessa dalla clinica completamente guarita e sta bene.

È mio preciso dovere segnalare quanto sopra, certa che don Rua ci ha aiutati. A lui continuiamo a rivolgerci con molte preghiere nella fiducia che sarà sempre di aiuto per me, la mia cara zia e i miei figli, tanto legati al grande San Giovanni Bosco.

La Spezia GALISSI AGNESE VED. SENALLI

Don Rua: un Santo che ascolta i bisognosi

Mio figlio, dott. Giulio Seghetti, abitante a Taranto, il 17 novembre 1964, fu investito violentemente da una macchina riportando 13 fratture per cui era ridotto a pezzi. All'ospedale, dove fu portato, i dottori vedendolo così mal ridotto, temevano che non potesse tornare in condizione di poter camminare. Un giorno venne a far visita a mio marito in clinica a Frascati don Chiari, Preside del Liceo Salesiano, suo buon amico, al quale raccontammo il triste episodio. Don Chiari ci confortò consigliandoci di ricorrere al venerabile don Michele Rua promettendo un'offerta per la sua beatificazione. E don Rua ha esaudito le nostre preghiere. Infatti mio figlio, piano piano è migliorato e, dopo un anno, è tornato a camminare, anche se non perfettamente. Ora attendo da don Rua la guarigione completa. Riconoscente sento il dovere di mantenere la promessa e di far pubblicare la grazia affinchè tutti conoscano in don Rua un Santo che ascolta e protegge i bisognosi.

Io, per parte mia, invoco da lui protezione per i miei figli e rassegnazione per me, per la perdita di mio marito.

Frascati (Roma) FRANCHI SEGHETTI OLGA

Era il ferragosto e non si trovavano medici

Sono una studentessa universitaria, frequento medicina e sono exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per questo conosco il *Bollettino Salesiano.*

Voglio comunicare una grazia ricevuta dal venerabile don Rua. Nel mese di agosto ebbi un violento attacco appendicolare che poteva trasformarsi in peritonite. Era il ferragosto e non si trovavano medici; io stavo molto male e non sopportavo più il dolore. Mi rivolsi allora a don Rua: dopo un po' i dolori sono calmati. Ora sto discretamente e non è stato necessario fare urgentemente l'operazione di appendicectomia. Ho promesso a don Rua di pubblicare la grazia sul *Bollettino Salesiano.*

Messina ANNA MARIA GAMBARDELLA

Caterina Ida Rossi (*Parma*) ringrazia con viva riconoscenza il ven. don Rua per averla guarita da un attacco di appendicite senza intervento e per altra grazia importante.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data) *(firma per esteso)*

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Domenico Caggese † a Venosa (Potenza) a 88 anni.
Don Riccardo Dola † a Lubin Legnicki (Polonia) a 75 anni.
Don Antonio Guzik † a Ramsey (Stati Uniti) a 73 anni.
Don Emanuele Stodczyk † a Czaplinek (Polonia) a 68 anni.
Don Fiorenzo Cerfont † a Tournai (Belgio) a 65 anni.
Don Luigi Coba † a Riobamba (Ecuador) a 62 anni.
Don Giuseppe Fogliotti † a Junín de los Andes (Argentina) a 59 anni.
Coad. Giovanni Repak † a Oswiecim (Polonia) a 81 anni.
Coad. Gioachino Caetano † a Jauareté (Brasile) a 31 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Mons. Oliviero Foschian, parroco del Duomo di Monfalcone. Fu allievo del nostro Collegio di Gorizia, ove maturò la sua vocazione. A Terzo d'Aquileia, a Mossa e poi a Monfalcone svolse attività pastorali e assistenziali varie e opportune, ampiamente lumeggiate dall'Arcivescovo di Gorizia nel discorso funebre. Spirito aperto, dinamico, amabile, dimostrò il suo amore a Don Bosco propagandone la divozione, avviando alunni alla scuola salesiana, seguendo lo spirito del santo Educatore nella cura della gioventù.

Can. Andrea Lopez † a Brindisi.
Parroco e Cooperatore zelante, fin che le forze glielo permisero, fu confessore premuroso dei salesiani e dei ragazzi del nostro Istituto.

Gr. uff. prof. Federico Grignolo † a Torino-Valsalice il 15-1-1966.
Nella sua lunga, nobile, laboriosa esistenza svolse per quasi 60 anni l'attività professionale di oculista, ricoprendo per 23 anni la carica di Primario dell'Ospedale Oftalmico di Torino. Un quotidiano ne esaltava la mano "precisa e sicura, lieve nel tocco e rapida nell'azione nel settore assai delicato della vista". Operò il sen. Guglielmo Marconi dopo un incidente automobilistico; fu oculista della Casa Reale e del defunto Rettor Maggiore Don Ricaldone, al quale era carissimo. Gentiluomo d'antico stampo, di vasta cultura e ricco di umanità, che si rifletteva anche nella gentilezza del tratto e della parola, si distinse per il vivo senso di carità cristiana che lo rese insigne benefattore dei poveri e degli Istituti religiosi. Colpito da disturbi sanitari, trascorse gli ultimi anni tra la lettura e la preghiera, circondato dall'affetto dei familiari, dal riconoscente amore dei beneficati, tra i quali numerosi salesiani, e da un folto gruppo di valorosi discepoli.

Avv. Nicola Mastelloni Duca di Salza † a Napoli il 18-1-1966.
Godeva di essere riconosciuto come il "Decano dei Cooperatori Salesiani di Napoli". Fu infatti uno dei primi iscritti alla nostra terza Famiglia nella città partenopea e partecipò sempre a tutte le nostre manifestazioni. Cooperò attivamente mettendo a disposizione dei figli di Don Bosco la sua valentia professionale e prestò disinteressatamente il suo nome illustre e la sua competenza giuridico-amministrativa a vantaggio di tutte le nostre case dell'Italia Meridionale. Si prestò inoltre per tutte le opere caritative della città e fu per molti anni governatore di numerose Opere Pie. Ebbe la Medaglia d'oro per i 60 anni di attività professionale e di apostolato sociale.

Sen. prof. Michele Gortani † a Tolmezzo il 24-1-1966 a 83 anni.
Cessava di vivere il giorno dedicato a Maria Ausiliatrice, di cui era particolarmente divoto. Affezionato Cooperatore salesiano, aveva lavorato per avere i Salesiani a Tolmezzo, centro della regione della Carnia, e su di essi contava per l'educazione della gioventù del luogo. Illustre professore universitario, geologo di fama internazionale, coscienzioso parlamentare, univa all'altezza del sapere una coerente vita cristiana e tanta bontà per i bisognosi.

Carlo Conte † a Paderno (Treviso).
Sposo e padre esemplare, amò Don Bosco e la Famiglia Salesiana, stimandosi onorato di essere fratello di una Figlia di Maria Ausiliatrice. Una dolorosissima malattia ne rivelò la fede salda e lo spirito di preghiera, che lo mantennero sereno fino all'ultimo.

Giovanni Giordano † a Napoli a 84 anni.
Anima forte e generosa, in ogni sciagura (morte di un figlio sulla strada, perdita della casa dopo la guerra) sempre ripeteva: "Sia fatta la volontà di Dio". Donò al Signore una figlia nell'Ordine delle Orsoline dell'Unione Romana e un figlio missionario Salesiano.

Peppino Masala † a Sanluri a 93 anni.
Uomo profondamente religioso, laborioso e di ottimi costumi, ebbe come letture preferite fino agli ultimi giorni la Sacra Bibbia e il Bollettino Salesiano, che formavano l'argomento delle sue conversazioni.

Bruno Peacquin † a Issogne (Aosta) a 59 anni.
Padre esemplare, educò la famiglia alla pratica della vita cristiana. Lascia nel suo paese l'esempio di una religiosità convinta e operante.

Domenico Carlo Pastore † a Genova a 83 anni.
Nativo di Mornese e quindi concittadino di Santa Maria Mazzarello, fu sempre affezionato alle Opere di Don Bosco, che seguiva nell'attenta lettura del Bollettino. Insieme con la sposa seppe educare la famiglia al senso del bene e dell'apostolato.

Augusto Palagi † ad Avenza (Carrara) a 81 anni.
Fu uomo retto, cristiano fervente, padre esemplare di otto figli, due dei quali donò al Signore: un Sacerdote e una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Rag. Enrico Torretta † ad Arnate di Gallarate a 46 anni.
La sua condotta esemplare fu di incitamento a tanti suoi concittadini anche nella pubblica amministrazione. Sopportò lunghe sofferenze sorretto dalla preghiera costante e dalla frequente Comunione. Come Cooperatore incarnò il tipo dello Zelatore apostolo.

Vincenzo Giannetto † a Santa Teresa Riva a 65 anni.
Cooperatore fin dal 1933, era il primo in tutte le iniziative della parrocchia. Il suo zelo generoso lo spingeva anche a beneficare i Missionari, gli orfani e le Opere salesiane.

Assunta Ambrosiani † a Ulzio (Torino) a 79 anni.
Nobile figura di cristiana, cooperava attivamente all'apostolato soprattutto come zelatrice della stampa. L'assidua lettura di libri e riviste religiose, specialmente salesiane, fu il sostegno di tutta la sua vita.

Quinta Motta in Maccario † a Torino il 29-1-1966 a 77 anni.
Amare soffrire sorridere: fu il programma della sua vita laboriosa e modesta. La fede in Dio, l'amore alla famiglia e lo zelo per il prossimo ne impreziosirono l'esistenza benefica di Dama Patronessa Salesiana.

Carlotta Pirovano ved. Riva † a Crema il 22-2-1966 a 90 anni.
Esemplare figura di madre cristiana, educò nella fede e nelle opere di carità la sua numerosa prole e fu sempre luce di esempio a quanti l'avvicinavano. Nella sua lunga vita sopportò con fede tutte le traversie. Dei nove figli ebbe la grande gioia di donarne due al Signore: il figlio Luigi nella Congregazione Salesiana, e Suor Albertina, Suora di Carità di Maria Bambina.

Donna Maria Donativi † a Brindisi il 7-2-1966.
Il Consiglio locale dei Cooperatori ha perduto in lei la sua cassiera. Pronta a ogni iniziativa di bene, partecipò sempre a tutte le iniziative della Pia Unione. Quando non potè più muoversi, le riunioni del Consiglio locale si tennero nella sua casa, attorno a lei che era stata il centro delle attività dei Cooperatori di Brindisi. I Salesiani della città la ricordano con commossa riconoscenza.

Giovannina Rigano † a Santa Teresa Riva a 56 anni.
Anima ricca di virtù, Cooperatrice e Consigliera zelante e saggia, nutrì un amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco che giungeva anche a sfumature, come quella di non lasciar mancare i fiori ai loro altari.

Bisoglio Carolina † a Cuccaro Monferrato a 76 anni.
Consacrò la sua esistenza alla famiglia, spargendo attorno a sè il soave profumo dell'amor di Dio. Fu Cooperatrice attiva e zelante.

Adele Mazzarello † a Mornese (Alessandria) a 72 anni.
Seppe con la sua fede e fortezza cristiana sopportare le prove della vita, sull'esempio e alla scuola di Santa Maria Mazzarello, che venerava come la Santa di casa, e della quale parlava con entusiasmo e diffondeva la divozione.

Giovanna Gardin in Furlan † a Caerano (Treviso) a 66 anni.
Durante tutta la vita la sorresse uno spirito profondamente cristiano, permeato di pietà e di azione. Con sei figliuoli da allevare trovava il tempo per la Messa quotidiana e per l'ora settimanale di adorazione. Il Signore la premiò con tre figli religiosi: un Salesiano e due Suore, di cui una Missionaria in Africa.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Abbaton Emilia - Acomanni D. Leone - Alberti Teresa - Antignati Giuseppe - Avigo Giuseppe - Baldi D. Renato - Baratto Solidea - Bassi D. Giovanni - Basso Norma - Battioni Visconti Teresa - Belleri Giuseppina - Benzio Emma Carolina - Bin Caterina ved. Cappellato - Bonazzi Luigia - Bottero Maddalena - Braccio Ada ved. Ravera - Bresciano Margherita - Bussini Rozzoni Angela - Calloni Giovanni - Candra Maria - Cappellato Caterina - Carbogno Emma - Casni D. Mario - Cecconi D. Omero - Cerutti Maddalena - Cingano Silvia - Cioni D. Giuseppe - Conti Lina - Conti D. Ottavio - Coppini D. Carlo - Corradini Renzo - Curti Carolina - Dalle Fratte Riccardo - De Miranda Mons. Giuseppe - Di Forti prof. Lorenzo - Di Francesco Salvatore - Evangelisti Giovanna - Ferrari Giulio - Ferrario Ada - Ferrero Serafina - Fevre Matilde - Fioravanti D. Demetrio - Freri Marcella - Fulignati D. Francesco - Galbiati D. Pasquale - Gallo D. Antonio - Garbarino Carolina - Garbarino Paolo - Gattino Francesco - Gelmi Maria ved. Gelmi - Gilona Carlo - Giordani Battista - Giumento Pietro - Goffrini Maria - Guarneri Marianna - Landi Focacci Maestra Pia - Lazzero Giuseppa - Leonardi Angela ved. Noce - Linimeto Maria - Lombardi Gilda - Lunghi D. Francesco - Mafaraci Gaetano - Mameli Ierio - Mameli Ilario - Marceddu Aventino - Marzotto prof. Achille - Masoni dott. D. Giuseppe - Masserini Pietro - Merletti Corinna - Meucci D. Giulio - Michelangeli Cinti Aila - Mina Cesira - Minati Gustavo - Mortarino Alfredo - Mosca Domenica ved. Rosso - Musso Emilio - Nardoni D. Fulvio - Nezzer Maria ved. Pezzoli - Ontano Carlo - Pagani dott. Giuseppe - Parisi Salvatore - Pasini Raffaele - Pavanello Maria - Pelati Margherita - Pellegrini Maestro Alcide - Perrod Maddalena - Petix Carolina - Pezzeli Giuseppina - Pifferi D. Francesco - Pogliani Eugenia - Poletti Creola Piera - Pratesi D. Amerigo - Prato Guglielmo - Prizzi Angelo - Raschiatore Edmondo - Recluta Pietro - Ricciarelli Jolanda - Richard Maria - Richini D. Elio - Risalti D. Ruggero - Rolando Ottavio - Romano Anastasia - Rosi Cesare - Rossi Virginia - Ruggerone Ester - Savoini Matilde - Scamuzzi Giuseppina Prati - Scarpa Annunziata ved. Trevisan - Secondino Luigi - Simonetta Mario - Somale Cristina - Sozzò Carmelo - Squillace Antonino - Tancetti Emma - Tiozzo Tea - Tirloni Giovanni - Tresoldi Maria - Vaccari ins. Filippa - Vallino Giovanni - Vercesi Giacinto - Vernetti Luigi - Vigna Margherita - Zaffuto Maria - Zazzeri Zaira - Zweifel ing. Giacomo.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- **Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive**
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di Giovanna Camerini Porzi (Faenza). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *p.g.r.*, a cura di Gallenca-Simondi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, a cura di: Dr. Carbognani Mario, Dr. Coruzzi Pietro, Dr. Menzani Giuseppe, Dr. Riccardi Pellegrino, Dr. Scaramuzza Albino, L. 50.000.

Borsa: Don Cojazzi, a cura dell'Unione Exallievi 1° Oratorio Festivo di Valdocco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti e Don Fedele Giraudi, a cura del Dr. Daina Diomede. L. 50.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a cura di N. N. (Lu Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Augusto Vaschetti e Givogre Caterina, *babbo e mamma di Madre Luisa Vaschetti, 3ª Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e in ringraziamento a S. G. Bosco ed al Card. Cagliero.* L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *riconoscente supplico protezione,* a cura di M. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gerin Emma ved. Garola, *in memoria e suffragio,* a cura del figlio Silvio Garola (Padova). L. 100.000.

Borsa: Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore, a cura delle Cooperatrici Ist. Don Bosco a Villa Ranchibile in Piazza Don Bosco (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Don Zingali Vincenzo, a cura delle Cooperatrici Ist. Don Bosco a Villa Ranchibile (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Istituto Don Bosco a Villa Ranchibile, a cura del Gruppo Cooperatrici omonimo (Palermo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *pregate per i miei cari,* a cura di Perotti Assunta (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sac. prof. Don Spirito Polledro, *in memoria e suffragio,* a cura di F. e A. Polledro (Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco educatore, *proteggi ed aiuta coloro che furono scolari di A. M. De Martin D'Orsola,* a cura di A. M. De Martin d'Orsola (Belluno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *prega per i nostri defunti,* a cura di Greppi Giuseppe e Ida (Varese). L. 50.000.

Borsa: Santacroce Giuseppe, a cura delle figlie Amalia e Stanislaa (Caserta). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio di tutti i miei cari defunti,* a cura di Angelina Canavesio (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, *pregate per me,* a cura di Angelina Masala (Nuoro). L. 50.000.

Borsa: Canale Aristide, *in suffragio e ricordo,* a cura di: Giuseppina Roveda, Corinna Canale, Coniugi Roggero, Coniugi Scarafiotti, Coniugi Bertellino. L. 50.000.

Borsa: Don Paolo Valle, a cura di una famiglia riconoscente. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di S., M. e G. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Gli Educatori al loro Santo (20ª), *in memoria del prof. Pietro della Casa,* a cura dell'Unione Don Bosco tra Educatori. L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani, a cura delle sorelle Davico (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggeteci, salvateci,* a cura dei Coniugi Beretti (Roma). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, venga il tuo regno, a cura dell'Apostolato della preghiera della parrocchia S. M. di Costantinopoli (Ortona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *pregate per noi,* a cura del Dr. Luigi Baldassi (Modena). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco Santo, *pregate per noi,* a cura del Dr. Luigi Baldassi (Modena). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Tirone, a cura delle Oratoriane di Villa Moglia (Chieri), nel decennale dell'Oratorio, con gratitudine. L. 60.000.

Borsa: Don Giorgio Seriè, *in memoria e ricordo,* a cura di Ada Scelsi (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, *p.g.r. e invocando protezione,* a cura di Toeschi Fernando in Rossetto (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Auxilium Christianorum, *a suffragio delle anime dei Coniugi Carlo e Vittoria Degrandi e figli,* a cura di Degrandi Carlo (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria della sorella Maria e a suffragio dei cari defunti,* a cura del Dr. Mario Castegnano e della sorella Antonia (Padova). L. 50.000.

Borsa: Ten. Giobbe Rossi, *combattente guerra 1915-18, in memoria,* a cura di Alberto Besozzi, Exallievo (Varese). L. 50.000.

Borsa: Pio XII, Giovanni XXIII, Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, a cura di N. N. (Casale Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Teresa Gedda, *in riconoscenza alla Madonna,* a cura di Maria Claro ved. Gedda (Ancona). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, *invocando protezione per una persona cara,* a cura di Maria Genardini (Gordola - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *p.g.r.* a cura di Anna Maria Longinotti (Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi salesiani, a cura di Venturi Teresa (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: Costa Maddalena, a cura di C. M. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria di Anita di Francesco,* a cura del Dr. M. Di Francesco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Nippon No Santa Maria, S. G. Bosco, Santi Martiri Giapponesi e Don Cimatti, *per la conversione del Giappone,* a cura di N. N. (Caltanissetta). L. 50.000.

Borsa: S. G. Bosco, *in suffragio dell'anima di Favetta Teresa e suoi congiunti,* a cura di Nigrone Maria Frigeri (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *proteggete me e la mia famiglia,* a cura di M. Emilia Orsini Barone (Roma). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio e Don Andrea Beltrami, *p.g.r.* a cura dell'ing. Davide Negro (Torino). L. 100.000.

Borsa: Gesù, Maria, Giuseppe, S. G. Bosco e S. D. Savio, *per i miei cari vivi e defunti e implorando grazie,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Regina delle Missioni, *esaudisci Clelia Canepa,* a cura di C. C. (Genova - Sampierdarena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, *secondo le intenzioni di B. M. e Figlia,* a cura di N. N. (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *secondo le intenzioni di F. S.*, a cura di N. N. (Cosenza). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Demattio Elisa (Trento). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutami, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Immacolata, a cura di Maria Ragghianti (Lucca). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, *pregate per me,* a cura di Perero Teresa Boeris (Torino). L. 50.000.

(CONTINUA)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

i libri della SEI

NOVITÀ

CARLO DE AMBROGIO

IL VANGELO DI SAN GIOVANNI

Volume I - Pagine 312
Volume II - Pagine 336

I due volumi, cartonati in linson con sopraccoperta a colori plasticata, in scatola custodia, L. 6000

Collana "Alfa e Omega"

Più si legge San Giovanni, più il respiro dell'anima si fa largo; ci sono folgorazioni di alta luce, c'è un turbinoso crescendo di verità, balenano gorghi luminosi di idee. Una musica sublime corre continua nella compagine dei 21 capitoli. È la sinfonia della gioia, una gioia divenuta ineffabile: "la mia gioia — diceva Gesù — in tutta la sua pienezza"

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. Postale n. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica | *il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani*
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32, Torino • Telefono 48.29.24
Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:
Direzione Generale Opere Don Bosco • Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI • Torino